

Consiglio Grande e Generale, sessione 29, 30, 31 ottobre; 3, 4, 5, 6, 7 novembre 2025

Mercoledì 5 novembre 2025, pomeriggio

Durante la seduta pomeridiana di mercoledì 5 novembre del Consiglio Grande e Generale, prosegue l'esame dell'articolato del progetto di legge di riforma dell'IGR. Vengono approvati gli articoli dal 35 al 54.

L'articolo 35 ridefinisce le modalità dei controlli fiscali, stabilendo che entro il 31 marzo di ogni anno una Commissione tecnica – composta dai dirigenti dell'Ufficio Tributario, dell'Ufficio Centrale di Collegamento e dell'Ufficio Attività Economiche – pianifichi i criteri generali e astratti di controllo sui contribuenti. Tali criteri saranno fissati attraverso strumenti informatici di incrocio dati. Entro il 31 marzo 2026 la Commissione dovrà redigere un proprio regolamento. Inoltre, viene previsto che la pianificazione dei controlli rientri tra gli obiettivi annuali dei dirigenti, influenzando sulla loro retribuzione di risultato, e che entro il 2026 l'Ufficio Tributario si doti di nuovi software di analisi e monitoraggio.

Nicola Renzi (RF) ritiene che la politica continui a creare nuove commissioni senza affrontare concretamente il tema dei controlli. Sostiene che gli strumenti per agire esistano già e che servano più personale, responsabilizzazione e incentivi negli uffici, non nuove strutture. Emanuele Santi (Rete) critica l'articolo come un “modo per lavarsi la coscienza”, accusando il governo di mancare di reale volontà politica nei controlli. Antonella Mularoni (RF) esprime un cauto ottimismo: apprezza che la nuova commissione sia composta solo da dirigenti, senza ingerenze politiche, e auspica controlli oggettivi e basati su criteri informatici. Guerrino Zanotti (Libera), a nome della maggioranza, chiarisce che la commissione non è nuova ma resa più stringente e responsabilizzata, con scadenze e obiettivi precisi. Ritiene che il buon funzionamento dei controlli sarà il banco di prova della riforma IGR. Maria Luisa Berti (AR) sottolinea che l'articolo dimostra la volontà politica di garantire equità fiscale, mentre Gerardo Giovagnoli (PSD) considera l'articolo tra i più importanti della riforma, ma insiste sulla necessità di verificare nei fatti i risultati dei controlli, con rendicontazioni periodiche all'Aula. Dalibor Riccardi (Libera) parla di un vero cambio di passo voluto dal governo, che introduce criteri chiari per individuare chi evade. Fabio Righi (Domani Motus Liberi) critica i ritardi accumulati: gli strumenti informatici previsti potevano essere operativi già dal 2021. Sara Conti (RF) denuncia le continue interferenze della politica nella pubblica amministrazione e chiede che i dirigenti possano operare in autonomia. Giuseppe Maria Morganti (Libera) difende la riforma spiegando che introduce per la prima volta scadenze e regole precise. Sottolinea che i controlli potranno basarsi su parametri semplici e oggettivi, come il rapporto tra fatturato e dipendenti. Gaetano Troina (D-ML) giudica l'articolo poco incisivo e ritiene che serva solo a spostare la responsabilità politica sui dirigenti. Solleva inoltre il problema del cattivo uso del tema della privacy come ostacolo ai controlli. Il Segretario di Stato Marco Gatti conclude affermando che la politica ha fissato tempi e obiettivi ma deve restare fuori dai controlli. Ribadisce che la commissione opererà in autonomia, con strumenti informatici potenziati e una chiara separazione dai compiti della politica.

L'articolo 37 introduce l'obbligo di avviare indagini finanziarie quando un contribuente dichiara per tre anni consecutivi un reddito medio annuo inferiore a 15.000 euro. L'Ufficio non esercita più discrezionalità in questi casi: le indagini partono automaticamente. La misura punta a essere deterrente e a fornire prove nei casi di evasione; si affianca agli altri strumenti di controllo già previsti. Emanuele Santi (Rete) definisce la norma una “foglia di fico” simile a una minimum tax mascherata; riconosce un passo avanti dati i molti soggetti a zero o sotto 15.000 euro, ma critica

l'assenza di parametri legati al fatturato. Gaetano Troina (D-ML) chiede chiarimenti tecnici: chi sia incluso nel concetto di contribuente e se il reddito medio sia lordo o netto; giudica bassa la soglia dei 15.000 euro e sollecita criteri chiari. Antonella Mularoni (RF) segnala che avrebbe preferito una minimum tax sulle persone giuridiche; ritiene bassa la soglia e chiede come vengano trattati i percettori di pensione minima. Nicola Renzi (RF) avverte che una soglia numerica può diventare una franchigia per i malintenzionati; chiede di rimuovere barriere operative ai controlli più che fissare numeri. Matteo Casali (RF) parla di palliativo psicologico: chi vuole evadere può "tarare" la media triennale sopra la soglia, mentre chi è in vera difficoltà rischia l'automatismo. Guerrino Zanotti (Libera) chiarisce che l'articolo è solo una parte del sistema complessivo dei controlli: chi supera i 15.000 può comunque essere oggetto di accertamenti; parla di controlli non invasivi e di una fase di sperimentazione con eventuali tarature. Fabio Righi (D-ML) avverte che il limite legale numerico può ingessare l'azione degli uffici; preferisce un set di alert dinamici gestiti dall'autorità di controllo, senza eccesso di dettagli in legge che finiscono per limitare l'operatività.

Il dibattito si accende sull'articolo 49, riguardante l'elenco oneri deducibili. L'articolo ritocca il catalogo di oneri deducibili/detraibili. Alcune deduzioni diventano detrazioni; vengono riscritte le regole su donazioni e liberalità ed è eliminato il requisito di territorialità. Il tetto per babysitter sale da 2.000 a 4.000 euro; le spese per affidamento preadottivo passano da 2.000 a 3.000 euro. Le tasse scolastiche/universitarie scendono da 5.000 a 4.000 euro, ma ora il limite vale per ciascun figlio. Nel dibattito emerge anche la rimozione della deducibilità per le spese veterinarie prevista in prima lettura. Emanuele Santi (Rete) accoglie positivamente la fine della territorialità per le donazioni, ma giudica sproporzionato il tetto babysitter; critica duramente la cancellazione delle spese veterinarie e la priorità data ad altri benefici. Nicola Renzi (RF) denuncia un "baratto indecente" tra veterinarie e aiuti alla prima infanzia: sostiene che le misure per natalità e famiglie non vadano compensate togliendo altre voci, specie per gli animali d'affezione. Antonella Mularoni (RF) vede i 300 euro per latte/pannolini come insufficienti e la deduzione babysitter come beneficio per i più abbienti. Gaetano Troina (D-ML) chiede chi abbia spinto al cambio sulle donazioni extra-territoriali; giudica irrealistica la deduzione babysitter senza una contrattualistica adeguata. Manuel Ciavatta (PDCS) difende l'equità della rimodulazione: illustra che gli effetti sui contribuenti risultano contenuti e progressivi e ricorda che è già convocata una Commissione per approfondire ulteriori interventi a sostegno delle famiglie. Matteo Casali (RF) definisce beffarda la sostituzione delle veterinarie con i 300 euro per la prima infanzia; legge nell'allegato una logica di "fare cassa" restringendo spazi al cittadino. Maddalena Muccioli (PDCS) chiarisce che protesi e affitto non sono eliminate ma spostate tra le detrazioni; precisa che i 4.000 euro per l'università valgono per ogni figlio. Giovanni Zonzini (Rete) giudica negativo l'abbassamento del tetto università/formazione e propone uno scambio: 4.000 euro per pannolini/latte e 300 euro per babysitter. Enrico Carattoni (RF) sostiene che la riforma non risponde al "mondo reale", mentre Michela Pelliccioni (ind.) parla di un testo migliorato anche grazie ai sindacati, ma considera un autogol la rinuncia alle veterinarie. Nel suo intervento finale, Gatti ha ribadito che nessuna delle agevolazioni sanitarie o familiari è stata cancellata, ma ricollocata tra le detrazioni per evitare duplicazioni fiscali. Ha richiamato la coerenza del sistema, ricordando che San Marino ha una pressione fiscale molto contenuta, e ha invitato l'Aula a una riflessione di lungo periodo: mantenere bassa fiscalità, servizi gratuiti e ampie detrazioni sarà sempre più difficile. Ha infine sottolineato l'importanza di introdurre strumenti di equità fiscale, come l'ICEE, per distribuire in modo più giusto i benefici, e di proseguire nella costruzione di una fiscalità familiare sostenibile.

L'articolo 54 introduce una serie di disposizioni transitorie e di coordinamento volte a completare e rendere operativa la riforma IGR. È stato previsto un aumento dell'aliquota proporzionale sulle imprese, che dal 2026 al 2030 passerà dal 17 al 18 per cento, e l'entrata in vigore delle indagini finanziarie automatiche a partire dal 2026, con il calcolo fondato anche sui dati dei tre anni precedenti. Viene introdotta una delega che consente al Governo di intervenire per coordinare la

normativa e adeguare gli strumenti collegati alla determinazione del reddito imponibile, previa verifica della Commissione consiliare competente. Il Segretario di Stato Gatti spiega che la disposizione risponde anche alle richieste emerse nel confronto con le parti sociali, poiché la ridefinizione del reddito imponibile incide su molti strumenti normativi e contrattuali che devono poter essere armonizzati con flessibilità. Di tutt'altro avviso l'opposizione, che ha giudicato la norma una forzatura e un segnale politico negativo. Da un lato, è stata criticata la scelta di aumentare, seppure in via temporanea, l'aliquota per le imprese, considerata una misura controproducente in un momento in cui gli altri Paesi cercano di attrarre investimenti con incentivi e riduzioni fiscali. Dall'altro, è stata fortemente contestata la delega concessa al Governo, definita una "delega in bianco". La maggioranza ha difeso l'articolo 54 come una misura di buon senso e di equilibrio. La possibilità di intervenire con decreto entro un periodo limitato di due anni - sostiene la maggioranza - non rappresenta una delega "in bianco", ma uno strumento tecnico per garantire che la nuova legge possa essere armonizzata. Per quanto riguarda l'aumento dell'aliquota dal 17 al 18 per cento per i prossimi cinque anni, l'obiettivo è quello di destinare il maggior gettito esclusivamente a ridurre il debito pubblico o a finanziare infrastrutture strategiche, evitando di ricorrere a nuovo indebitamento.

Alle 21.00 il Consiglio tornerà a riunirsi per l'esame degli ultimi articoli del provvedimento IGR.

Di seguito una sintesi degli interventi

Comma 20

a) Progetto di legge “Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 Imposta Generale sui Redditi e successive modifiche” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

b) Ratifica Decreto Delegato 15/10/2025 n.125 - Emissione di titoli del debito pubblico – Repubblica di San Marino, tasso fisso 2,00%, 23 dicembre 2026 (Errata corregge in data 16 ottobre 2025)

c) Progetto di legge “Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

Articolo 35 – Modifiche all'articolo 108 della Legge n.166/2013

Approvato con 31 voti favorevoli

Nicola Renzi (RF): Questo è uno dei punti nodali della riforma, il punto che riguarda i controlli. Intanto la cosa che io ho notato è che continuiamo a istituire commissioni, continuiamo a istituire gruppi. Noi, sui controlli, francamente abbiamo cercato in commissione di portare una visione diversa. Tu non è che le devi scrivere le cose per farle. O meglio: tu stabilisci che il limite di velocità è di 50 km/h su un certo tratto, stabilisci quali sono le sanzioni, poi è deputato ovviamente a chi di dovere andare a controllare se uno rispetta quel limite o se non lo rispetta. Questi controlli, se noi li vogliamo fare, siamo convinti che ci siano già tanti strumenti per riuscire a farlo. Abbiamo assistito addirittura al fatto che nella legge fiscale, avete messo gli obiettivi dei dirigenti della pubblica amministrazione. Io lo capisco: da parte della maggioranza, o almeno di alcune forze della maggioranza, è stato un modo per rimarcare l'attenzione verso i controlli. Io sono convinto che sia stato così. Secondo me non è il metodo migliore per riuscire a realizzarlo. Quello che noi dovremmo fare è una riflessione su come si possono fare i controlli che noi vogliamo, non invasivi da un lato ed efficaci dall'altro. Quindi abbiamo parlato della necessità di organico, della necessità di responsabilizzazione dell'ufficio, della necessità del riconoscimento anche economico della missione che un ufficio come questo, strategico per l'amministrazione, svolge.

Emanuele Santi (Rete): Su questo articolo credo che qualche riflessione vada fatta, perché è un articolo completamente aggiuntivo. Qui si continua a istituire gruppi di lavoro, commissioni, enti, enti di monitoraggio. Poi però questi magari producono anche delle relazioni, ma rimangono lettera morta. A nostro avviso manca una vera volontà politica di farli funzionare questi controlli. Faccio un esempio: il Tavolo di monitoraggio delle attività economiche, istituito nella legge di bilancio 2022 per l'anno 2023. Il 31 luglio 2023 fanno una relazione e oggi, dopo due anni e quattro mesi, questa relazione non solo non è stata letta dal Congresso di Stato, ma i suoi rappresentanti non sono stati neanche chiamati, mai auditi, mai presi in considerazione. Non si vogliono far funzionare i controlli: si fa di tutto per mandare avanti le cose così come sono. Il gruppo della fiscalità per stessa ammissione del Segretario Gatti, dal 2019 – data del suo insediamento – non è mai stata convocata. D'altronde è notizia di questi giorni, circola in tutti i bar, che un altro imprenditore è scappato lasciando dei buchi, anche proprio qualche settimana fa. Ma noi qui continuiamo a dirci che abbiamo gli anticorpi, che va tutto bene. Però c'è chi può fare buchi milionari, scappare via col malloppo e nessuno gli corre dietro. A nostro avviso questo organismo è solo un modo per pulirvi la coscienza.

Matteo Casali (RF): Tutti i residenti della Repubblica occupano meno di due stadi, anzi meno della metà di due stadi. Eppure noi, per capire chi evade e chi non evade, per i controlli che devono essere fatti, cosa facciamo? Mettiamo su commissioni, facciamo leggi. Il problema è che manca la vera volontà politica di andare a fondo a questo tipo di problema. È inutile tartassare i redditi certi e poi avere situazioni per le quali ci vogliono i controlli: le famose società che dichiarano zero o meno di zero per anni, le società “apri e chiudi”. Il problema è che non c'è la volontà — e forse non c'è mai stata — di andare a vedere veramente che cosa succede in quegli ambiti. E sapete dov'è la chiave di volta, a mio modesto avviso? La chiave di volta è nell'autonomia dell'amministrazione, nel fatto che un'amministrazione possa autonomamente perseguire la mission della propria unità organizzativa senza interferenze costanti e continue della politica. Io sono convinto che sarebbe sufficiente, con le capacità che abbiamo nell'amministrazione, naturalmente dotata dei giusti mezzi, che le dirigenze potessero perseguire la mission dei loro uffici e delle loro unità organizzative con la giusta tranquillità. Se noi non iniziamo a instaurare questa modalità, responsabilizzando i dirigenti e non coercizzandoli magari con la telefonata o con il desiderata del politico, allora non avremo più bisogno di tutti questi strumenti che ci affanniamo a scrivere nelle leggi: commissioni, soglie, disposizioni.

Antonella Mularoni (RF): Segretario, è meritorio che lei abbia detto che per sei anni la commissione non è stata convocata per colpa sua. Penso che in questo genere di commissioni più la politica sta lontana e meglio è, proprio per le ragioni che dicevo prima: per non dare l'idea che si vogliano proteggere gli amici e magari colpire i non amici, non diciamo i nemici. Il fatto che questa commissione che voi adesso istituite sia formata da tre dirigenti di uffici, che quindi sono tenuti a rispettare la legge e non hanno la discrezionalità di cui gode il potere politico, mi sembra positivo. Questo mi dà una nota di ottimismo, quindi voglio davvero auspicare che a questo punto i controlli si facciano. Stendiamo un velo pietoso sul passato, anche recente, nel senso che qui c'è un'ammissione palese del fatto che fino adesso i controlli non si sono voluti fare. Io mi auguro che i controlli siano strutturati in maniera intelligente, che si cominci da parametri obiettivi, quindi dall'incompatibilità di certi tenori di vita con i redditi dichiarati. Cominciamo dalle situazioni che sono macroscopicamente poco credibili per l'amministrazione. Il numero di contribuenti nella Repubblica di San Marino è talmente basso che, con un po' di informatica e un po' di modelli che esistono a livello internazionale, se si vuole si fa presto a strutturare dei controlli che vengano percepiti come oggettivi, senza discriminazioni, ma che vadano a colpire prima di tutto le sacche maggiori di evasione che hanno portato nel tempo, almeno in passato a vedere persone che andavano a prelevare provvidenze erogate dallo Stato con macchine di lusso.

Guerrino Zanotti (Libera): Le considerazioni che sono state fatte da chi è intervenuto prima di me sono quelle condivise anche da chi ha lavorato alla modifica e alla presentazione degli emendamenti

sulla riforma IGR, anche dalla maggioranza, perché riteniamo che una politica di controlli efficace sarà un banco di prova per verificare l'efficacia complessiva della riforma tributaria. Andrà quindi valutato il risultato finale di questa riforma anche sulla base di quelli che saranno i risultati degli accertamenti e dei controlli che verranno effettuati, perché il fatto che chiunque svolga un'attività lavorativa e contribuisca per la propria capacità può anche significare, in futuro, politiche di alleggerimento della pressione fiscale su tutti. Innanzitutto vorrei dire che nessuno ha creato nuovi organismi, gruppi, comitati o commissioni. Quella che c'è nella legge, che è stata modificata con l'articolo che stiamo discutendo, esisteva già. La volontà è stata quella di renderla maggiormente stringente, mettendo anche delle scadenze precise nell'attività e legandola agli obiettivi che vengono richiesti dalla legge del 2009 sulla dirigenza. Riteniamo che si possa rendere più responsabili i componenti della commissione ai fini del raggiungimento di quelli che sono gli obiettivi di tutti, cioè una più equa ripartizione dei carichi fiscali. La commissione ha il compito di stabilire annualmente quali sono i criteri sulla base dei quali vanno effettuati i controlli. Quelli sono controlli fatti sulla base di regole e regolamenti che si darà questa commissione. Questo è il pacchetto che, con gli emendamenti che abbiamo apportato alla legge presentata in prima lettura, noi riteniamo di aver reso maggiormente equo e, speriamo, efficace.

Maria Luisa Berti (AR): Non è vero che la politica non abbia condiviso o non condivida l'indirizzo di attuare un regime di controlli efficaci e finalizzati a far emergere quello che non viene dichiarato. Questo articolo, evidentemente, dimostra l'esatto contrario, e apprezzo l'onestà del consigliere Mularoni che, nel suo intervento, ha dato atto di questa finalità e della ratio specifica di questo emendamento. L'ho detto anche nel mio intervento nel dibattito generale: non c'è un efficace raggiungimento dell'equità fiscale se non siamo in grado di far funzionare i controlli in questo Paese. Noi dobbiamo fare in modo che i contribuenti onesti, non debbano temere nulla e siano, per certi versi, premiati; mentre coloro che non rispondono adeguatamente ai propri doveri di denuncia e dichiarazione dei redditi che effettivamente percepiscono, non lo fanno. Di fronte a questi soggetti che non rispondono a quelli che sono i loro doveri civici, lo Stato deve essere particolarmente attento e attuare attività di controllo rigorose. Questo è quindi un articolo particolarmente qualificante e importante. C'è assolutamente un'autonomia da parte della dirigenza della pubblica amministrazione nell'effettuarli, quindi non è vero che esista una pubblica amministrazione condizionata dalla politica. Con questo articolo, i dirigenti vengono messi in grado, con gli strumenti appositamente creati, di svolgere appieno quello che è il loro compito: controllare e segnalare chi non si comporta correttamente. Ci tengo anche a dirlo perché, non so se avete visto che su determinati media nazionali, noi siamo stati qualificati come soggetti evasori. Non è assolutamente così. Questo articolo dà la dimostrazione che non è assolutamente così.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Direi che questo è uno fra gli articoli più qualificanti di una riforma che non va a stravolgere un quadro generale, ma in questo caso l'avanzamento che viene portato sul lato dei controlli. Quanto viene disposto da questo articolo dovrà essere in qualche modo verificato nei fatti. Una delle cose che manca in questo Paese, una volta che vengono prese delle decisioni, è la verifica effettiva che quanto viene disposto sia poi in qualche modo contabilizzato, che gli effetti creati siano misurati. Questa è quindi un banco di prova fondamentale perché la commissione che già doveva operare non si è mai riunita. Evidentemente questo non potrà succedere nel futuro. È chiaro che rimarrebbe monca questa presa di posizione verso l'equità se non ci fosse poi un'effettiva traduzione nella realtà di principi e quindi di criteri che devono essere ancora scritti. Raccomando a chi farà questo lavoro di scegliere bene questi criteri, fare in modo che siano chiari e che ci sia un feedback, una rendicontazione in quest'Aula, magari annuale, della portata e degli effetti di questo articolo. Io mi aspetto che ci sia un recupero di evasione fiscale, chiaramente sui soggetti che non hanno l'automatismo della dichiarazione a monte, come i dipendenti pubblici. E su questo mi permetto di fare una battuta: io non credo che ci sia nessuna categoria in particolare nella Repubblica che abbia una naturale predisposizione all'evasione più di altri. Credo che ci sia una media abbastanza

trasversale di persone che cercano di trasgredire le regole. Questo è uno degli elementi più rilevanti di questa riforma, perché dal punto di vista dell'effetto credo che darà un risultato, ma soprattutto dal punto di vista dell'equità, che è così importante, soprattutto nel momento in cui si vanno a rivedere le tariffe.

Dalibor Riccardi (Libera): Sicuramente questo è uno degli articoli più qualificanti di questo progetto di legge che viene presentato, sintomo di un serio cambio di passo e di una forte direzione che ha voluto imprimere questo governo e questa maggioranza. In questo Paese i controlli vanno fatti con criteri particolarmente specifici, perché nella normativa si vanno a dare dettagli ben definiti di come deve essere regolamentato il tutto. Sono assolutamente contento di poterlo sostenere, anche perché, come hanno detto i colleghi, credo che sia da rimarcare il fatto che l'equità passa non solo da ciò che si scrive, ma anche da un contenimento successivo della spesa da parte dello Stato e dal fatto di poter avere una normativa tale per cui vi sia la capacità effettiva di andare a controllare chi eventualmente ha condotte non consone a ciò che dichiara. Un serio cambio di rotta e una seria impronta da parte di questo governo e di questa maggioranza. Quindi un plauso a questo articolo, un plauso al lavoro di questo governo e di questa maggioranza che si è sfidata su questo provvedimento, ma che in alcuni casi, come in questo articolo, ha portato sicuramente a dei miglioramenti.

Enrico Carattoni (RF): Questo articolo era quello decisamente più caratterizzante della riforma 166 del 2013, perché in qualche modo stravolgeva l'impianto precedente. C'era un principio di imparzialità o di terzietà che poteva ipoteticamente venire meno. Non so sinceramente quanti e quali risultati abbia fornito in termini di contrasto all'evasione fiscale, anche perché questo strumento è in vigore da ormai dodici, tredici anni. Quindi questo è il primo dubbio: se un ritocco a questa norma sia di per sé uno strumento necessario e sufficiente per poter garantire questo tipo di contrasto. Ora, va detto che negli ultimi dodici anni, in realtà, dei passi in avanti sono stati fatti dal punto di vista dell'informatizzazione della pubblica amministrazione. In questi dodici-tredici anni sono stati fatti passi da gigante dal punto di vista dell'accumulazione dei dati dei singoli cittadini, contribuenti e residenti, che vengono raccolti e in qualche caso determinati uffici applicano. In realtà io non ho mai potuto avere modo di avere un report, un dettaglio al pari di quello che fanno altri enti, uffici o agenzie indipendenti rispetto ai dati degli accertamenti. Ecco, in questo senso, forse, anche se non previsto dalla legge, avere un dettaglio maggiormente preciso dell'attività che viene svolta dall'ufficio è importante. Ma al netto delle riforme, delle norme e delle leggi, quello che è un dato indiscutibile è che le leggi possono essere le più belle del mondo, ma se non camminano sulle gambe delle persone, purtroppo saranno norme che rimarranno sempre e solo sulla carta. Questo è il dato. E a fronte di un numero mostruoso di assunzioni che sono state fatte negli ultimi tre-quattro anni, una parte forse solo minimale, marginale di queste è stata dedicata al potenziamento degli accertamenti e dei controlli in ambito fiscale e tributario. E questo credo che dia il senso di una volontà che forse è un po' contraddittoria in questo senso.

Fabio Righi (D-ML): Credo sia importante intervenire su questo articolo, perché il tema dei controlli è stato un tema di cui ci si è fortemente occupati anche nella precedente legislatura. È uno degli asset, se non l'asset strategico di tutti, rispetto ai quali io mi permetto di dire che ancora vedo forti titubanze. Avere uno strumento tecnologico e informatico che garantisce l'incrocio dei dati e l'analisi tempestiva delle anomalie dovrebbe far tornare in mente alcuni dibattiti fatti anche in altre circostanze. Questo strumento noi potevamo averlo operativo sin dalla fine del 2021. In questo articolo si parla di dare mandato affinché si arrivi a questo tipo di strumento nel dicembre del 2026. Noi abbiamo perso oltre quattro anni. Credo sia importante cominciare a prendere coscienza, in questo Paese, di chi blocca consapevolmente e costantemente le cose e poi le riporta a distanza di anni, con un gravissimo ritardo, uguali e identiche, e poi le scrive e non le realizza. Dico questo perché il fatto di poter dotare i nostri uffici competenti già oggi di strumenti come quelli non passa per un provvedimento normativo. Se si vuole fare e si voleva fare, si poteva fare anche laddove non ci fosse un testo di legge che indicasse

questi aspetti. Anzi, mi permetto di dire che il fatto che si sia riversato questo tecnicismo, questo dettaglio, in un testo di legge è proprio limitativo dei controlli. Perché la normativa deve attribuire il potere al tal ufficio piuttosto che all'altro di fare i controlli, ma è all'appannaggio di quell'ufficio che, volta per volta, cambiare i criteri o le modalità operative con cui vengono fatti determinati controlli. Qui c'è una gran paura di parlare di politica e di controllo, come se la politica dovesse mettere le mani nel singolo controllo del singolo soggetto. Una critica che muovo a questo articolo è che questa commissione, che per me non servirebbe, sia presieduta solo dal direttore del Dipartimento delle Finanze. Io credo che le politiche del controllo debbano invece venire da una task force congiunta di Finanze, Industria e anche Politica Estera, che devono dettare le politiche del controllo; poi sono gli uffici che devono declinare quelle politiche.

Sara Conti (RF): Abbiamo dibattuto tanto sul tema, sia fuori dall'Aula che all'interno di quest'Aula e anche in Commissione Finanze. La maggioranza presentava questa legge di riforma IGR come una legge che avrebbe portato a una lotta spietata all'evasione fiscale, presentandola come il grande fiore all'occhiello di questo testo normativo. Poi, però, abbiamo scoperto e ricordato che nella legge 166 era già prevista una commissione preposta all'attività di controllo. E quindi tutto questo entusiasmo iniziale ci è sembrato sciogliersi come neve al sole. Il punto è se questa commissione la vogliamo far lavorare oppure no. Sappiamo molto bene che in questo Paese, quando la politica decide di interferire con altri organismi, lo fa, e lo riesce a fare molto bene. Questo probabilmente è il motivo per cui, nonostante all'interno della 166 questa commissione fosse già presente, ci siamo accorti che non è mai stata convocata e non ha mai effettivamente potuto produrre i suoi effetti. Prima di essere così ottimisti e positivi al riguardo, io vorrei che arrivassero i risultati concreti. Vorrei vedere che realmente la politica fa lavorare i dirigenti e i funzionari pubblici, dando loro gli strumenti giusti e permettendo loro di utilizzarli e applicare la legge come va applicata, senza interferenze. Perché sono le interferenze della politica che avvelenano il nostro Paese e la nostra amministrazione. Quando questa cosa si fermerà, allora potremo guardare in positivo al futuro del nostro Paese. Fino a che la politica continuerà a interferire e a mettere i bastoni tra le ruote a tutti quei funzionari che, nel pieno rispetto del loro ruolo, vorrebbero applicare le regole, non potremo andare da nessuna parte.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Vorrei solamente ricordare all'Aula, in particolare ai consiglieri dell'opposizione che sono intervenuti, che il provvedimento è fatto nel solco di una già preesistente norma che prevedeva operatività in questo specifico settore dei controlli. La precedente norma, però, non fissava tempi, non fissava regole. Oggi, attraverso il nuovo articolo che viene sottoposto all'Aula, la commissione avrà il dovere esplicito di riunirsi entro il 31 marzo, adottare una decisione e fissare i parametri attraverso i quali poi effettuare una serie di controlli sulle attività imprenditoriali o di lavoro autonomo, o sulle imprese che ovviamente non rispettano determinati parametri. Abbiamo società che fatturano quaranta milioni di euro magari con tre dipendenti; ci sono anche lavoratori autonomi che magari dichiarano poco o nulla e alla fine li vediamo girare con le Jaguar e con le Porsche. Tra l'altro, ci si è incaponiti molto su questo discorso dei quindicimila euro di dichiarazione, senza valutare che magari quelle attività sono quelle che hanno come dipendenti gli stessi imprenditori, che si pagano già uno stipendio proprio e che quindi non riescono a far maturare un profitto superiore ai quindicimila euro. Tanto per dire che non sono tutti ladri e che la maggior parte non lo è. Sostanzialmente, però, la parametrizzazione fatta da tecnici capaci può fissare quelle parametrizzazioni attraverso le quali poi i controlli possono sviluppare la propria efficacia. Per questo credo che questa riforma tributaria ci riserverà delle sorprese, anche in termini di gettito.

Gaetano Troina (D-ML): Abbiamo sostenuto, e ne sono tutt'oggi convinto, che si tratti di un articolo che serve, dal punto di vista politico, a ripulirsi la coscienza, perché in realtà non va a dire niente di che. Io ovviamente approfitto intanto per ringraziare per il costante lavoro i tre dirigenti dei tre uffici che in questi anni hanno saputo gestire situazioni complesse e riforme. Alcuni dovranno gestirle, altri le hanno già gestite, e si tratta di un lavoro non facile. Rimane il fatto che questo articolo

sostanzialmente ribalta, dal punto di vista politico, la responsabilità nell'individuazione di criteri e parametri ai tre dirigenti. Quindi la politica dice: "Io non ne voglio sapere di quali sono i criteri, lo decideranno i dirigenti dei tre uffici annualmente", che oltretutto si dovranno pure dare un regolamento da soli per determinare le proprie attività. Spesso tra loro gli uffici espongono il problema della privacy. Allora, chiariamo una volta per tutte cosa si intende con privacy e che la privacy, soprattutto in questi ambiti, non c'è. Oppure questo problema non ce lo leveremo mai, perché quando fa comodo e si vogliono ostacolare le attività, si eccepisce la privacy; quando invece le cose devono venire fuori, la privacy non esiste più. Al netto di quella che è la legge del 2018, secondo me il tema della privacy va affrontato seriamente, perché altrimenti questo problema ce lo avremo sempre.

Segretario di Stato Marco Gatti: Abbiamo migliorato il testo dell'articolo 108, andando a introdurre dei limiti di tempo e inserendo gli obiettivi, perché comunque quello dell'accertamento è un obiettivo importante. Quindi la politica dà la sua indicazione in questo modo, non andando a dire che devi fare le cose o come devi farle, ma che le devi fare in un determinato tempo. Abbiamo introdotto la possibilità, o meglio, la volontà che sia implementata in maniera superiore l'informatica e che questa, oltre a essere utile all'Ufficio degli Accertamenti, sia utile anche a questa commissione. Poi la politica, da qui, deve rimanere fuori, e io questo assolutamente lo condivido, tant'è vero che la politica non è in questo organismo, ma in un organismo che è da un'altra parte: la commissione di monitoraggio, che chiaramente non dà indicazioni sui controlli, non fa questo, ma monitora l'andamento del gettito fiscale e di come funziona l'implementazione normativa. Pertanto credo che il punto in questione sia assolutamente condiviso da tutti gli interventi che ci sono stati, e lo spirito, se è quello della consigliera Mularoni, è assolutamente condiviso anche dal governo.

Articolo 36 – Modifica dell'articolo 109 della Legge n.166/2013 **Approvato con 32 voti favorevoli e 7 contrari**

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo è il primo articolo di una serie di articoli che poi seguiranno e con i quali abbiamo rivisto tutto l'impianto sanzionatorio. Innanzitutto, oggi avevamo un impianto sanzionatorio quasi irrilevante: si partiva da sanzioni dell'1,5% fino al 6 o al 12%, quindi sanzioni molto basse che, se dovevano essere un deterrente, sicuramente non lo erano. In più, erano anche incoerenti, perché chi si trovava nella situazione di autodichiararsi prima, facendo una rettificativa, si trovava a dover pagare sanzioni più significative rispetto a chi attendeva il controllo da parte dell'ufficio e aderiva al verbale di controllo. Chi aderiva al verbale, infatti, con quelli che erano gli abbattimenti previsti per l'adesione e con la possibilità di pagare il 50% della sanzione, finiva per pagare molto meno rispetto a chi invece era stato proattivo e si era messo in regola senza l'accertamento. Quindi abbiamo rivisto tutto il sistema delle sanzioni. In particolare, questo articolo tratta proprio di chi fa il ravvedimento operoso, quindi interviene prima di una procedura di verifica da parte dell'ufficio e si mette in regola con una dichiarazione rettificativa. In questo caso, c'è il pagamento della maggiore imposta e delle sanzioni e degli interessi nella misura prevista dall'articolo 113, comma 2. Le sanzioni passano, però, da quella che oggi era un ottavo a un quarto dell'attuale sanzione. Per tutte le sanzioni che riguardano queste procedure abbiamo tolto l'oblazione. L'oblazione è rimasta soltanto per quelle sanzioni che vengono comminate senza il contraddittorio con il soggetto passivo.

Articolo 37 – Inserimento dell'articolo 111 nella Legge n.166/2013 **Approvato con 29 voti favorevoli e 11 contrari**

Segretario di Stato Marco Gatti: Con questo articolo abbiamo previsto una non discrezionalità da parte dell'Ufficio nell'avviare le indagini finanziarie per chi ricade in questa tipologia. Già dal 2018 le indagini finanziarie erano state fortemente potenziate, quindi l'Ufficio aveva piena autonomia nell'avviare, rispetto agli accertamenti in corso, le indagini finanziarie. Ci si dice che questo strumento non sia stato utilizzato. Ora, alla luce anche dei dati da cui è emerso che vi sono diversi soggetti che dichiarano reddito zero o comunque al di sotto dei 15.000 euro, abbiamo ritenuto, come governo e come maggioranza, di introdurre non più una discrezionalità da parte dell'Ufficio, ma un'obbligatorietà per chi si trova, per tre anni consecutivi, con un reddito medio al di sotto dei 15.000 euro. Questo è da una parte un deterrente, dall'altra un modo per avviare l'utilizzo di questo importante strumento, che sicuramente è utile non solo per porre un freno e fungere da deterrente all'evasione, ma anche per avere le prove.

Emanuele Santi (Rete): Questo è il classico emendamento “foglia di fico”, perché di fatto va a istituire quello che magari in una versione precedente poteva essere una minimum tax. Non c'è la minimum tax, ma c'è un imponibile minimo su cui bisogna pagare, che dovrebbe essere la media di tre anni di 15.000 euro. È un passo in avanti, assolutamente, questo lo riconosciamo, perché oggi abbiamo 1.557 imprese che dichiarano zero e altrettante che dichiarano sotto i 15.000. Però, Segretario, perché è una foglia di fico? Le faccio un esempio per chiarire. Se io il primo anno fatturo 2 milioni di euro e dichiaro zero, il secondo anno fatturo 5 milioni e dichiaro zero, e il terzo anno fatturo 10 milioni e dichiaro 45.000 o 46.000 euro, quindi sto sopra la media triennale. Parliamo di fatturati: 2 milioni il primo anno, zero imposte; 5 milioni il secondo anno, zero imposte; 10 milioni il terzo anno, 46.000 euro di imposte. Questo per voi va bene? Se fossimo seri in quest'Aula, e stessimo ad ascoltare chi parla, bisognerebbe scrivere la norma in modo diverso. Ma non si è voluto fare, perché manca la volontà politica di mettere un parametro legato al fatturato. Ci possono essere aziende che fatturano 100.000 euro e non riescono effettivamente a dichiarare un imponibile di 15.000 perché hanno costi e difficoltà, e quelle dobbiamo tutelarle. Invece, ci sono aziende che fatturano 2, 5, 10 milioni e, con la media dei 15.000, non le andiamo a controllare. Ecco, se fossimo seri, dovremmo mettere un parametro sul fatturato.

Gaetano Troina (D-ML): Intanto chiederei al Segretario una precisazione: siccome si parla genericamente di “contribuente”, se con contribuente si intende anche la persona fisica o soltanto la persona giuridica. Perché la media di 15.000 euro annui è piuttosto bassa: il reddito medio in Italia negli ultimi anni è di circa 33.000 euro. Sarei curioso di sapere quanti contribuenti rientrino in questa fascia nel nostro Paese, perché con 15.000 euro in un anno non si campa. E poi vorrei chiedere, perché nella legge non è scritto: quando si parla di “reddito medio annuo”, si intende il reddito medio annuo lordo o netto? Perché, scritto così, non è chiaro. Quindi anche qui, sarebbe bene specificare se si tratta del lordo o del netto. Questo perché, se questo deve essere il parametro chiave per far scattare o meno i controlli automatici, sarebbe bene che i parametri fossero ben determinati, chiari e conoscibili da chi va a compilare una dichiarazione dei redditi. Altrimenti è sempre opinabile: in un caso si può applicare in un determinato modo e in un altro caso in modo diverso. Quindi, sempre per essere generali, astratti e chiari, ed evitare distorsioni e problemi: più chiari si è, e meno si sbaglia.

Antonella Mularoni (RF): Effettivamente mi chiedevo se questo articolo riguardi solo le persone giuridiche o anche le persone fisiche, perché è inserito nel capo dei controlli e sembra valere anche per le persone fisiche. Immagino che se avete indicato i 15.000 euro, forse avete una buona ragione per farlo. Ma io mi sono posta un quesito in questi anni, e faccio una considerazione a titolo assolutamente personale: io, ad esempio, sarei stata più favorevole, rispetto ad alcune misure che avete introdotto, alla minimum tax. Secondo me, se una persona giuridica dopo tre anni è ancora in perdita, vuol dire che l'imprenditore ha sbagliato mestiere. Noi lo aiutiamo, se non dichiara il falso, a capire che ha sbagliato strada nella sua vita. Detto questo, come dice qualche collega, ora introduciamo la “foglia di fico” dei 15.000 euro, che è bassina. Non si capisce, per le persone fisiche,

se avete calcolato che ci siano anche percettori di pensione minima che non vengano tutti inclusi nelle indagini finanziarie — o invece sì. Vorrei capire, alla luce dei dati che avete oggi, chi andate effettivamente a colpire per le persone fisiche: se i percettori di pensione sociale sono tutti inclusi, o se invece raggiungono un reddito, che sia lordo o netto, comunque coperto dalla pensione minima.

Nicola Renzi (RF): Questo articolo è stato presentato da qualcuno della maggioranza un po' come l'uovo di Colombo, per dire: "Ecco, da adesso i controlli si faranno, saranno efficaci". Comunque è stata stabilita questa soglia dicendo che questa sarà la garanzia che i controlli vengono fatti davvero. Io sono abituato a pensare che di solito, quando si fissa una cifra, essa possa essere intesa dai malintenzionati come una sorta di franchigia sotto la quale si può fare quello che si vuole. Io credo che non sia il metodo migliore. La cosa più importante sarebbe, piuttosto, quella di definire quali barriere possono essere abbattute davanti ai controlli. Per esempio: lo Stato può controllare i conti bancari, può verificare altri elementi. In questo caso, io credo che stabilire questa soglia non sia la cosa più efficace. E soprattutto non credo che debba essere scritta così. Anzi, credo che per qualcuno possa apparire come un segno di forza, ma in realtà, secondo me, è più che altro un segno di resa dello Stato rispetto a certe fattispecie, rispetto a criteri numerici e quantitativi. L'altra domanda che avevo già fatto, la ripropongo: durante i lavori della Commissione Finanze avevamo chiesto se, ad oggi, i dati SMAC fossero stati utilizzati o incrociati in qualche modo al fine di effettuare accertamenti, e con quali modalità. Su questo non abbiamo mai avuto notizie precise.

Matteo Casali (RF): Io credo che l'aggiunta di questo comma all'articolo sia proprio quello che è stato definito una "foglia di fico" o un "palliativo psicologico". Nel senso che si stabilisce per legge una soglia, soglia che temo non avrà effetti nei confronti delle persone che intendono eludere il fisco. Perché le persone che intendono eludere il fisco faranno semplicemente quello che è stato detto numericamente: da ora in poi sanno che, per non essere soggetti automaticamente ai controlli, è sufficiente che nella media dei tre anni dichiarino 46.000 euro. E al contrario può succedere che l'imprenditore o il libero professionista, che dovesse attraversare un periodo di grossa difficoltà protratto anche per tre anni, si ritrovi anche con il peso della certezza di un controllo. Io sono intimamente convinto che questa norma penalizzerà probabilmente chi è già in difficoltà. Mi chiedo: se è vero che ci sono 1.500 imprese che hanno dichiarato zero, c'è davvero bisogno di un articolo di legge che stabilisca una soglia per dire che quelle persone devono essere controllate e che ci deve essere un automatismo? Questa soglia stabilisce un limite psicologico per tutti: un po' per l'Ufficio, che si sente tranquillo; un po' per gli evasori, che sanno che possono stare tranquilli al di sopra di una certa soglia. Un'ultima cosa: si parla del fatto che l'indagine finanziaria è una richiesta al soggetto finanziario di rendere conto di tutti i rapporti tenuti con il contribuente. Io mi chiedo: questo tipo di situazioni, ad esempio, non valgono per chi dovesse avere beni o rapporti con enti italiani. Se io ho un rapporto milionario con una banca italiana, non sono minimamente toccato da questo tipo di situazione.

Sara Conti (RF): Crediamo che questa soglia "fantomatica" dei 15.000 euro possa semplicemente fornire un alibi a coloro che hanno realmente intenzione di evadere e di non pagare quanto devono allo Stato. Anche perché potrebbe fungere da linea da non oltrepassare per chi effettivamente cerca di non dichiarare il reale reddito. Da questo punto di vista, noi abbiamo criticato questo articolo fin dalla prima lettura. Ebbene, al di là di come la si voglia impostare, il punto resta lo stesso: questi meccanismi bisogna farli funzionare. Questo articolo, a differenza della Commissione per il Controllo, ha semplicemente il rischio di mettere in difficoltà chi invece si trova intorno a questa soglia, per ragioni diverse dall'intenzione di evadere. Potrebbero essere persone realmente in difficoltà. Potrebbero essere giovani imprenditori che hanno avviato una nuova attività e che nei primi anni faticano, ma che vogliono comunque proseguire nella loro impresa e nella loro iniziativa. È giusto, in questi casi, sostenerli, non porre ulteriori appesantimenti. Perché alla fine gli strumenti di controllo ci sono. Non c'è bisogno di introdurre verifiche automatiche che scattano al di sotto di una

certa soglia. Basterebbe far funzionare come si deve tutti gli strumenti già esistenti, far girare bene gli ingranaggi, senza mettere i bastoni tra le ruote e senza fare il giochino dei due pesi e due misure a seconda di chi si deve controllare.

Guerrino Zanotti (Libera): Le osservazioni dei consiglieri di opposizione avrebbero ragione di essere se questo dell'articolo 37 fosse l'unica modalità con la quale si fanno gli accertamenti. La stesura di questo emendamento rappresenta comunque una parte di quella che sarà l'attività di controllo e di accertamento dell'Ufficio Tributario. Il fatto che sia stato stabilito che automaticamente l'accertamento sulla base dei flussi finanziari venga fatto per chi ha un reddito medio di 15.000 euro negli ultimi tre anni non esclude un'attività distinta da quella di accertamento stabilita dall'articolo 35. In questo senso, tutte le considerazioni fatte sul fatto che chi dichiara 16.000, anche se è un grande evasore, si metterebbe al riparo dai possibili accertamenti, non sono vere. Non è vero, perché potrebbe comunque rientrare nell'attività di accertamento che annualmente viene stabilita dalla Commissione prevista dalla norma. Non saranno controlli che ribaltano un'azienda o un'attività nel tentativo di trovare a tutti i costi qualcosa che non va. Quindi, chi non ha commesso attività illegali non dovrà temere da questi accertamenti. Semplicemente si tratta di un'ulteriore tipologia di accertamenti che vengono effettuati sulla base di flussi automatici di informazioni finanziarie che arrivano all'Ufficio Tributario. Io credo che, anche in questo senso, ci sarà la possibilità di un periodo di sperimentazione e di operatività di questa norma, e poi in futuro eventualmente si potrà tarare meglio la misura.

Fabio Righi (D-ML): Anche questo articolo, scritto in questo modo e ponendo un limite previsto per legge, rischia di essere limitativo rispetto alle attività di controllo che l'Ufficio dovrebbe poter svolgere. Il porre un limite che diventa un criterio rispetto al quale subentrano controlli automatici può essere rischioso. Io credo che questo debba restare ad appannaggio dell'autorità di controllo, la quale — in base all'andamento di un periodo o di un settore — non dovrebbe trovarsi vincolata da un limite imposto per legge rispetto al quale far partire determinati controlli. Ci devono essere un insieme di criteri e, eventualmente, degli alert automatici generati dai sistemi di supporto informatico, che non dipendono dalla norma, ma che l'Ufficio può gestire nelle modalità che ritiene più opportune. Perché adesso viene posto un limite numerico, ma se prendessimo ad esempio altri criteri che fissiamo oggi con la norma, e che domani dovessero cambiare per esigenze di controllo, l'Ufficio si ritroverebbe nell'impossibilità di operare sulla base di parametri diversi da quelli indicati nel testo di legge, a meno di ricorrere al decreto delegato. Allora io invito a un approccio diverso: quello che era stato proposto a suo tempo e che segue i principi del nostro ordinamento, attribuendo competenza agli uffici deputati alla determinata attività. Perché qual è l'andazzo che ci siamo trovati di fronte, spesso e più volte? Che l'Ufficio e gli addetti, non tutti ovviamente, hanno la pretesa di svolgere il loro lavoro solo laddove questo sia perfettamente declinato e precisato in testi di legge. La conseguenza di un eccesso di dettagli nelle leggi è che poi ci ritroviamo qui a discutere di criteri e controcriteria, avendo competenze parziali rispetto a chi, invece, gestisce davvero l'attività di controllo, che oggi è una disciplina scientifica. E mentre noi ci spertichiamo a immaginare il controllo più o meno perfetto, l'evasione ci passa sotto il naso. Allora, l'invito è quello già espresso nell'intervento precedente: è pericoloso mettere tutti i dettagli dentro le normative, perché così si creano limiti all'attività di controllo.

Segretario di Stato Marco Gatti: Ringrazio il consigliere Guerrino Zanotti, che ha spiegato molto bene che questo non è sostitutivo di tutto quello che l'Ufficio Tributario può già fare, perché l'Ufficio è in pieni poteri, comprese le indagini finanziarie. Quindi non è limitativo, ma diventa non aleatorio da parte dell'Ufficio portare avanti le indagini finanziarie in questi casi. Riguarda sia le persone fisiche che le persone giuridiche, quindi sostanzialmente l'accertamento è valido per tutti coloro che si trovano sotto quella condizione.

Articolo 38 – Modifica dell’articolo 112 della Legge n.166/2013
Approvato con 27 voti favorevoli e 8 contrari

Articolo 39 – Modifica dell’articolo 113 della Legge n.166/2013
Approvato con 23 voti favorevoli e 6 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Anche con questo articolo siamo andati verso una procedura più veloce per quanto riguarda l’eliminazione del contenzioso tra l’amministrazione e il contribuente. Nella sostanza, quando vi è da parte del contribuente la condivisione dei rilievi che l’Ufficio Tributario ha mosso con il proprio verbale di controllo, egli può procedere con una dichiarazione rettificativa, integrando così la propria dichiarazione dei redditi rispetto a quanto emerso dal confronto con l’Ufficio. In questo caso, l’applicazione delle sanzioni viene ridotta a un quarto del minimo applicabile. Attualmente la riduzione era di un ottavo, con addirittura la possibilità di oblazione: eravamo nella misura dell’1,5%, e quindi spesso conveniva attendere per vedere se si riusciva a farla franca o meno. Ora invece la sanzione diventa più significativa e abbiamo tolto l’oblazione. Come ho spiegato precedentemente, per tutte le attività di confronto che derivano da un controllo dell’Ufficio nei confronti del contribuente e in cui si trova un accordo, la sanzione è stabilita per legge. Non c’è quindi il discorso “se paghi prima non vai avanti col contenzioso”, perché qui si è in una fase di accordo tra le parti. L’oblazione l’abbiamo lasciata solo per quelle che sono le cosiddette ingiunzioni.

Articolo 40 – Modifica dell’articolo 114 della Legge n.166/2013
Approvato con 24 voti favorevoli e 7 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: In questo caso siamo nella fase di opposizione al verbale di controllo, quindi ci troviamo in una fase successiva, in cui c’è stata una resistenza al verbale di controllo. Nel momento in cui si raggiunge successivamente un accordo, la sanzione — che precedentemente era di un quarto, cioè nel caso di accordo immediato — viene elevata a un terzo. Anche in questo caso non è prevista la facoltà di oblazione. La sanzione, in questo caso, passa quindi dal 12,50% a una misura del 16,67%, mentre attualmente era fissata al 3,13%.

Articolo 41 – Modifica dell’articolo 122 della Legge n.166/2013
Approvato con 24 voti favorevoli e 8 contrari

Articolo 42 – Modifica dell’articolo 124 della Legge n.166/2013
Approvato con 26 voti favorevoli e 8 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: È stato spostato il primo termine di versamento, che attualmente era previsto entro il 31 luglio. Avendo spostato le dichiarazioni di un mese — quindi dal 30 giugno al 31 luglio — abbiamo conseguentemente spostato questo primo punto di pagamento dal 31 luglio al 31 agosto.

Articolo 43 – Modifica dell’articolo 126 della Legge n.166/2013
Approvato con 29 voti favorevoli e 9 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Qui abbiamo integrato la possibilità di utilizzare eventuali crediti anche su altre imposte di competenza dell’Ufficio, cioè su tutto ciò che riguarda le imposte per le quali l’organo competente è l’Ufficio Tributario. Qualora vi sia un credito, questo può essere compensato sul conto fiscale.

Articolo 44 – Modifica dell’articolo 132 della Legge n.166/2013
Approvato con 30 voti favorevoli e 7 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Qui ci troviamo nel caso di quella modifica che riguardava

l'articolo 38 del progetto di legge, cioè quando abbiamo delle irregolarità che emergono da situazioni oggettive, ovvero da dati in possesso dell'amministrazione. Nel momento in cui il soggetto non provvede nei termini al pagamento, si passa direttamente all'iscrizione a ruolo.

Articolo 45 – Modifica dell'articolo 133 della Legge n.166/2013

Approvato con 30 voti favorevoli e 3 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Qui abbiamo portato un emendamento firmato dagli oltre trentanove consiglieri, legato a una valutazione fatta con l'Ufficio Tributario. Questo richiamo al "sia oltre i termini di legge" poteva generare confusione, perché i ruoli vengono formati entro il 31 ottobre per tutti quelli pronti; tuttavia, la rettificativa è possibile farla fino al 31 dicembre. Quindi, oltre i termini di legge — cioè per chi la presenta dopo — chiaramente non può essere liquidato prima, e a questo punto ci sarà poi un ruolo successivo per chi va oltre questo termine.

Articolo 46 – Modifica dell'articolo 139 della Legge n.166/2013

Approvato con 33 voti favorevoli e 2 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Siamo intervenuti per cercare di mitigare quella che era la sanzione minima di 500 euro nel caso di violazione per omessa dichiarazione oppure di dichiarazione tardiva, quando ci si trovava nella condizione di essere lavoratore dipendente o pensionato e di aver commesso l'omissione a causa di una variazione della rendita catastale che aveva portato quella rendita a superare la parte non imponibile. In questi casi, il soggetto ha probabilmente, riteniamo in modo involontario, omesso di presentare la dichiarazione. In questo caso la sanzione è ridotta a 100 euro. L'altra misura introdotta riguarda l'articolo 104, comma 3, relativo alla famosa ritenuta d'acconto, perché anche in quel caso, se non si presentava la dichiarazione dei redditi, ci si trovava nella stessa situazione di omissione, e quindi la sanzione era di 500 euro. Lo abbiamo fatto sia per quanto riguarda l'omessa dichiarazione che per la dichiarazione tardiva. Poi siamo intervenuti su un articolo che ha rivisto tutte le sanzioni e la loro applicazione, per renderle maggiormente progressive. Nel caso di mancata applicazione delle ritenute, siamo invece passati dal 10% al 50%, perché riteniamo le ritenute una valvola importante.

Gaetano Troina (D-ML): In alcuni casi, con questa riforma, è stata eliminata la possibilità di accedere all'oblazione volontaria. Non sono in grado di capire a quanto possa ammontare una sanzione amministrativa nei casi indicati da questo articolo. Tuttavia, l'oblazione è in generale una facoltà che è sempre concessa nell'ambito delle sanzioni pecuniarie amministrative e non ho compreso per quale ragione più volte sia stata inibita la possibilità di accedervi. Al netto di questo, volevo soffermarmi sulla lettera H, che parla delle casistiche di cui al titolo settimo. Tra queste, visto che è un tema che abbiamo toccato anche ieri, c'è quello delle scritture contabili. Si applica una sanzione da 2.000 fino a 50.000 euro, oppure, nel caso di persone giuridiche, da 5.000 a 75.000 euro, anche in caso di irregolarità nella tenuta delle scritture contabili. Penso che, siccome si tratta di casistiche diverse, fare una previsione con una forbice così ampia rischia di mettere in difficoltà chi la sanzione la deve comminare, perché è difficile valutare, soprattutto in caso di omessa tenuta di scritture contabili, quali possano essere le irregolarità commesse dal contribuente. Una forbice così ampia rischia di essere eccessivamente discrezionale.

Antonella Mularoni (RF): Penso che, essendo questo uno degli articoli più delicati, forse il legislatore avrebbe dovuto dare indicazioni di maggior precisione. Auspico quindi che si possano individuare dei criteri oggettivi, che vengano poi adottati o dalla Commissione o dall'Ufficio Tributario, proprio perché questo è un articolo nevralgico e l'ammontare delle sanzioni può raggiungere cifre particolarmente significative. Secondo me, sarebbe valso la pena non accogliere l'emendamento che prevedeva la ritenuta d'acconto. Se qui rischiamo che tutte queste persone vadano

in sanzione, forse sarebbe stato meglio eliminarla del tutto. Non credo che abbiamo fatto un gran regalo. Forse sarebbe stato opportuno far capire che, con una ritenuta d'acconto di importo più elevato, non sarebbero incorsi in queste violazioni. Invece, adesso sì. Non credo che abbiamo fatto un gran favore ai percipienti di redditi più bassi, o magari ai semplici pensionati che hanno solo la rendita catastale e poco altro. Questa è una considerazione personale. Per il resto, credo effettivamente che l'adozione di criteri standard, che possano essere poi utilizzati nella comminazione delle sanzioni in maniera oggettiva, faciliterebbe tutto. Eviterebbe, in futuro, i ricorsi, perché come sapete bene questo articolo è quello che genera il maggior numero di contestazioni, proprio perché riguarda le sanzioni.

Segretario di Stato Marco Gatti: Convengo con il consigliere Mularoni che sarebbe stato meglio mantenerla, perché si riduceva. Tuttavia non siamo riusciti a trovare una condivisione, quindi, di fronte alla maggioranza dei soggetti che chiedevano il ripristino, abbiamo ceduto. Chiaramente, anche dal mio punto di vista, questa scelta va a danno del contribuente, perché, essendo una ritenuta d'acconto, c'è comunque modo di recuperarla qualora fosse stata pagata in misura eccessiva rispetto all'imposta dovuta. Peraltro, tutto il sistema sanzionatorio è stato portato avanti con un confronto costante con l'Ufficio Tributario, che è l'organo incaricato di applicare le sanzioni. Abbiamo ascoltato molto i suggerimenti provenienti dall'Ufficio, per fare in modo che le sanzioni potessero avere anche una funzione deterrente senza risultare eccessive. Non si può, infatti, arrivare a comminare sanzioni talmente elevate da rendere impossibile per il soggetto farvi fronte, perché sarebbero sproporzionate. Abbiamo quindi lavorato molto sul principio di progressività, insieme all'Ufficio Tributario, proprio perché quotidianamente si trovano a gestire queste situazioni. Alcuni suggerimenti di semplificazione sono arrivati direttamente dall'Ufficio, proprio per rendere il processo più snello e utile: meno carta, meno burocrazia, ma anche meno tempo sottratto al contribuente durante le fasi di accertamento. Condivido inoltre che ci sarà modo di lavorare anche su tabelle esplicative della nuova progressività delle sanzioni, in modo che sia più chiara per chi deve effettuare le valutazioni e per tutti i contribuenti.

Articolo 47 – Modifiche all'articolo 143 Legge n.166/2013

Approvato con 34 voti favorevoli e 8 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Riguarda il fatto che tutte le contestazioni e le violazioni in generale vengono effettuate attraverso il verbale di controllo e l'avviso di accertamento. Per le sole tardive, siccome si tratta di una sanzione oggettiva, determinata da una dichiarazione presentata in ritardo, non si procede attraverso la procedura del verbale di controllo e dell'avviso di accertamento, ma si effettua direttamente la notifica, quindi senza verbale e senza avviso.

Articolo 48 – Modifiche dell'articolo 152 della Legge n.166/2013

Approvato con 34 voti favorevoli e 9 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Gli articoli 152 e 166 sono riferiti alla creazione di un collegamento tra la commissione di cui all'articolo 108, composta da tre tecnici, e un'altra commissione, quella di monitoraggio. Quest'ultima è una commissione che svolge una valutazione rispetto ai dati relativi all'impatto fiscale sui diversi soggetti. Nell'ambito di questa analisi può ritenere utile inviare riferimenti o comunicazioni alla commissione dell'articolo 108, la quale può poi utilizzarli nell'ambito delle proprie funzioni e attività. Le altre modifiche riguardano sostanzialmente la possibilità per il Segretario di Stato di delegare un soggetto a presiedere la commissione permanente. Questo perché si tratta di una commissione che non si è mai riunita: non l'abbiamo mai convocata e nessuno ha mai chiesto di farlo. È anche vero, però, che chiunque poteva chiedere la convocazione, e i dati sono sempre stati trasmessi ai vari soggetti: i dati annuali sulla fiscalità, la suddivisione per redditi, tutto ciò che è utile alle analisi è sempre stato condiviso con tutti i componenti. Tuttavia, di fatto, la commissione non si è mai riunita. Uno dei motivi è sicuramente legato ai molti impegni. Per questo abbiamo ritenuto opportuno inserire la possibilità per il Segretario di Stato di nominare un delegato, così da rendere la gestione della commissione più semplice anche

per la Segreteria. Inoltre, abbiamo previsto un termine, ritenendo che il prossimo anno sarà utile riunire la commissione più volte, poiché le modifiche introdotte con la legge vanno monitorate.

Nicola Renzi (RF): Il Segretario ha giustamente riproposto in aula quanto ci aveva già detto in Commissione: una commissione deputata a fare queste valutazioni già esisteva, con la possibilità di studiare i dati, riceverli e analizzarli in forma aggregata. Tuttavia, di fatto, la commissione non è mai stata riunita, probabilmente nemmeno prima dell'attuale Segretario di Stato. Il punto nodale, secondo me, non è tanto scrivere le cose. Il messaggio deve essere soprattutto culturale: chi evade non è furbo, ma chi evade arreca un danno considerevole all'intero Paese, all'intero Stato. Non dobbiamo ragionare con gli stereotipi per cui chi non ha un lavoro dipendente è portato ad evadere. No, non è così: credo anzi che ci siano molte persone che danno il buon esempio con la loro correttezza, anche tra i liberi professionisti o i titolari di attività autonome. Lo Stato deve relazionarsi con i propri cittadini trasmettendo un messaggio culturale semplice: le tasse si pagano. Gli enti predisposti alla lotta contro l'evasione fiscale comunicano i risultati, tengono aggiornati i cittadini e dichiarano obiettivi chiari. A San Marino, quando ho sollevato questa questione, mi è stato risposto che i controlli costano. Io credo che questo non sia l'approccio culturale giusto. Poi, di commissioni se ne possono fare anche venti, ma se non c'è la volontà politica di farle funzionare, non cambia nulla.

Emanuele Santi (Rete): Serve anche la volontà politica di fare i controlli e farli bene. La commissione di monitoraggio della fiscalità non è stata convocata per sei anni, e questo grida vendetta. Credo che la maggioranza abbia fatto bene, nel pacchetto di emendamenti, a inserire l'obbligo di convocarla almeno una volta all'anno. Io però dico di più: penso che questa commissione di monitoraggio della fiscalità dovrebbe innanzitutto fornire dati concreti sulla fiscalità. Ricordo la relazione del 2022, quando ci si apprestava alla riforma dell'IGR che poi non è stata portata avanti. Quella relazione tecnica conteneva dati che, secondo me, dovrebbero essere consegnati periodicamente a tutti i consiglieri, per capire davvero quali categorie pagano le tasse, con quali percentuali, e così via. Dopo quelle tabelle del 2022, non ricordo di averne viste altre. E invece dovrebbero essere inviate regolarmente al Consiglio, anche perché la fiscalità è una delle materie principali, insieme alla monofase. Nei prossimi articoli daremo una delega pressoché in bianco al Segretario di Stato per modificare questa legge e altre del sistema economico sammarinese. Se si vanno a modificare leggi così importanti, sarebbe molto opportuno che questa commissione potesse esprimere pareri, anche vincolanti. Altrimenti si ripete il solito schema: la commissione non viene convocata, o, se produce una relazione, non viene considerata.

Fabio Righi (D-ML): La commissione che si occupa specificamente dei controlli in materia fiscale in che modo si integra, o se si integra, con le ulteriori attività di controllo del mondo economico? Dico questo perché, se l'approccio proposto è quello che sembra, non se ne trova traccia nella normativa, o almeno non in modo chiaro con un articolo dedicato. Chiedo quindi una spiegazione in questo senso: si vuole continuare a fare attività di controllo a compartimenti stagni, senza pensare a un sistema integrato di controllo del mondo economico? La riforma che state proponendo non mostra una visione complessiva delle nuove politiche di controllo. Il controllo non deve essere inteso come un'attività di polizia o di caccia al colpevole. Oggi il controllo, insieme alla sicurezza, è una leva di sviluppo economico. Avere un sistema di controllo efficiente, intelligente e bilanciato significa garantire un contesto sicuro e competitivo per le imprese. Il vero imprenditore non ha paura dei controlli: vuole regole chiare, sa che i controlli ci sono, ma vuole che siano giusti, proporzionati e non limitativi dell'attività imprenditoriale. Questo equilibrio si ottiene solo con un sistema di controllo integrato. Invece, oggi, per non aver adottato quel tipo di impostazione e di politiche, ci ritroviamo con uffici che spesso fanno gli stessi controlli, duplicando il lavoro e talvolta arrivando anche a risultati diversi. Il sistema così entra in loop. Sarebbe quindi interessante capire quale sia la visione del governo in merito e in che modo questa commissione diventi interoperabile con gli altri uffici di controllo.

Matteo Casali (RF): La Commissione permanente per il monitoraggio della fiscalità era una commissione già prevista, con una serie di funzioni importanti: valutare e verificare l'efficacia degli strumenti previsti dalla norma del 2013, presentare una relazione al Consiglio Grande e Generale al termine di ciascun anno fiscale. Peccato però che, come ha riferito lo stesso Segretario di Stato, questa commissione non si sia mai riunita. Ci siamo sentiti dire che non c'è stato tempo. Ma invito a mettersi nei panni di chi ci ascolta, di un cittadino che apprende questa notizia: esistono strumenti previsti per legge, con funzioni precise, che però non vengono attivati né convocati perché "non c'è tempo". Ora si prevede per legge almeno una convocazione annuale. Noi ci auguriamo che, questa volta, si dia seguito concreto a quanto previsto. La commissione era ed è presieduta dal Segretario di Stato; ora si introduce la possibilità che sia presieduta anche da un suo delegato. Questo, a mio avviso, dà immediatamente il segnale di quale importanza si intenda continuare ad attribuire a questa commissione: praticamente nessuna, o quasi. Temo che ancora una volta si stiano creando una serie di provvedimenti e di strutture che finiranno per approdare nel nulla. Nel nulla, perché quando manca la volontà politica di raggiungere determinati risultati è inutile riempire le leggi di organismi, propositi e auspici che poi restano tali. Mi metto nei panni di chi ci ascolta e scopre che esistono strumenti di controllo previsti per legge che, per semplice mancanza di volontà, non sono mai stati attivati. Tutto questo è, credo, piuttosto sconcertante per chi ci ascolta.

Articolo 49 – Modifiche all'Allegato A della Legge n.166/2013

Approvato con 29 voti favorevoli e 12 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Sono state introdotte alcune modifiche all'allegato A. In particolare, sono stati eliminati alcuni oneri e passività deducibili, trasformandoli in detrazioni d'imposta, come nel caso del canone di locazione e delle spese per protesi. Sono inoltre state ridefinite e riscritte le disposizioni relative alle donazioni e alle liberalità. Con un emendamento firmato da trentanove consiglieri è stato eliminato il requisito della territorialità per tali donazioni, che potranno dunque essere effettuate anche a favore di soggetti non residenti. È stato innalzato il limite relativo agli oneri per le babysitter da 2.000 a 4.000 euro, così come è stato aumentato da 2.000 a 3.000 euro l'importo massimo delle spese per l'affidamento preadottivo. È stato invece ridotto l'importo massimo per le tasse scolastiche, passato da 5.000 a 4.000 euro, ma con la precisazione che tale somma si applica per ogni figlio a carico. In precedenza, infatti, l'importo era fisso, indipendentemente dal numero dei figli.

Emanuele Santi (Rete): Rileviamo, nell'articolo 11, il fatto che sia stata tolta la discriminazione per le donazioni e le liberalità: è stata tolta la questione della territorialità. Questo è positivo, perché l'impostazione precedente era discriminatoria e lo accogliamo favorevolmente. Va bene che abbiamo il problema della natalità e che dovremmo agevolare le famiglie, però 4.000 euro per regolare il ricorso delle famiglie alle babysitter... qualche valutazione qui dovremmo farla. La cosa più incredibile, invece, è che in prima lettura c'era l'articolo 164 nelle deduzioni, che prevedeva la possibilità di dedurre anche 250 euro per le spese veterinarie. Questo era un articolo di buon senso, inserito probabilmente anche dai gruppi a furor di popolo. Dopo aver fatto tutto questo caos in Commissione, siete riusciti a togliere questo articolo. Negli emendamenti io mi aspettavo, da parte del Governo e della maggioranza, un ravvedimento e una reintroduzione. Quello che forse veramente i cittadini vi hanno chiesto era la possibilità di dedurre anche una piccola percentuale nel caso in cui i propri animali d'affezione stessero male e avessero bisogno di cure veterinarie. Non parlavamo di 1.000 euro, ma di 250 euro, che era anche una cifra simbolica. Probabilmente a qualcuno era rimasta talmente indigesta... Meglio mettere una bella moto fino a 10.000 euro per gli autonomi, e togliere i 250 euro per i nostri animali d'affezione. Non parliamo di cibo, ma di cure veterinarie, cure necessarie.

Nicola Renzi (RF): È ovvio che, quando si parla delle deducibilità, si arriva a questi oneri deducibili e si fanno delle scelte di politica generale. La cosa che più salta agli occhi è che, proprio in

Commissione, è arrivato questo emendamento e c'è stato un baratto che io trovo indecente: un baratto fra le spese veterinarie da un lato; dall'altro lato, latte e pannolini per bambini. Quando si fa una riforma fiscale, continuiamo a parlare del problema della natalità, ma gli aiuti e le deducibilità che si possono dare alle famiglie, soprattutto ora che sarà introdotto anche l'assegno unico, non possono essere messe a compensazione di altre poste. Quelle ci devono essere, punto e basta. Non sono merce di scambio. Non è accettabile come impostazione. Ricordo il dibattito sull'istanza d'Arengo che chiedeva la deducibilità delle spese veterinarie. Alcuni partiti che si sono distinti per battaglie animaliste, e che sostengono questa maggioranza, si sono dovuti ingoiare questo baratto. Io credo che non sia giusto. Un conto è la propaganda e un conto sono gli atti che vengono compiuti. E qui l'atto che viene compiuto è che le spese veterinarie, con un tratto di penna, le avete tolte. Tra l'altro si parlava di cifre veramente irrisorie, e sono cifre che riguardano l'animale di affezione, che soprattutto per le fasce della popolazione più avanzata diventa uno strumento di benessere, fa parte della famiglia. Noi siamo contrari a questo modo di impostare il dibattito nel quale si mettono le spese a confronto in questo modo.

Antonella Mularoni (RF): Questo è un articolo, Segretario, che non fa onore né a lei né alla maggioranza che lo ha portato avanti. Se si vogliono davvero aiutare le famiglie, bisognava introdurre il quoziente familiare. Prevedete 300 euro all'anno per il latte e i pannolini. Parlavo con un collega: se va bene, 300 euro li spendi ogni mese. Oltretutto, queste somme sono state barattate con le spese veterinarie e aggiungo anche con le spese sportive che avevate introdotto a seguito dell'accoglimento di istanze d'Arengo. Vi eravate fatti belli quando erano arrivate le istanze, avevate modificato la legge tributaria e dopo qualche anno tornate indietro. Inoltre, c'è un elemento assolutamente sperequativo: prevedete 4.000 euro per la babysitter regolarmente assunta. Quali sono le famiglie che si possono permettere di pagare una babysitter e spendere almeno 4.000 euro all'anno? Quelle più agiate. Quindi, con questi interventi andate a sostenere chi ha meno bisogno e non aiutate invece le famiglie che hanno maggiormente bisogno, cioè quelle che hanno due o tre bambini e meno possibilità economiche. Per quanto riguarda le spese per protesi dentarie, sanitarie e le cure ortodontiche e odontoiatriche, vediamo delle barrature: significa che le avete completamente eliminate. Anche questo lo riteniamo un elemento negativo, perché sappiamo che i bambini e i ragazzi, quasi tutti, hanno bisogno dell'apparecchio nella fase della crescita, e sappiamo quanto costano. Vediamo le popolazioni più povere, che spesso hanno situazioni compromesse sul piano dei denti, e questo significa che nella fase finale della loro vita avranno più problemi. Questi sono gli interventi che dovrebbero servire ad aiutare le persone con maggiori difficoltà. Il discorso è sempre quello: chi ha possibilità economiche il dentista se lo paga, chi non ce la fa o fa fatica ad arrivare a fine mese rinuncia anche al dentista.

Gaetano Troina (D-ML): Innanzitutto torno a fare una domanda a cui ieri non ho ricevuto risposta: quella delle donazioni in favore di associazioni o enti che prima dovevano essere residenti in territorio e ora non lo devono più essere. Vi chiedo di nuovo: chi è stato che dall'alto vi ha illuminato per farvi tornare indietro su questo passaggio? Vorrei una risposta cortesemente, perché se le opposizioni non si devono ascoltare, vorrei sapere chi va ascoltato. Devo concordare con quanto dicevano i colleghi sul tema delle babysitter, perché abbiamo fatto nella scorsa legislatura la riforma del lavoro e sono state introdotte una serie di nuove disposizioni, però effettivamente ci sono delle tipologie di contratti che non risultano normali nel nostro Paese. È evidente che la contrattualistica che deve riguardare alcune professioni come questa necessita di un intervento, perché sfido a indicare quante casistiche di babysitter assunti regolarmente esistono a San Marino. Credo zero, e di questo dobbiamo essere consapevoli. Allora, se questo è, non si può scrivere nella riforma tributaria che si riconosce la possibilità di dedurre questo tipo di spese, perché sappiamo che non esistono. O si va a normare questo tipo di contratti, oppure è una presa in giro. Poi ci chiediamo perché non si fanno figli in questo Paese. E' necessario riuscire a dare degli aiuti veri alle famiglie, perché altrimenti sono solo parole e l'aiuto alla natalità non esiste. Avete avuto un anno e mezzo: è da aprile che dovevate presentare proposte e ancora oggi non c'è niente. È ora di sbrigarsi, perché la gente non ce la fa più.

Manuel Ciavatta (PDCS): Su quest'ultima osservazione del consigliere Troina, devo ricordare che è già convocata una Commissione proprio per parlare di questo tema e per affrontare un progetto di legge relativo agli interventi che erano in conto. Invece non posso non replicare all'intervento del consigliere Mularoni, quando dice che è un'imposizione insostenibile per la cittadinanza. Un reddito di 40.000 euro lordo, che vuol dire 2.550 euro netti mensili, con le aliquote attuali, pagherà 47,60 euro in più all'anno, cioè circa 4 euro in più al mese. Insostenibile? Tenuto conto che con 40.000 euro si avrà una detrazione complessiva di 1.700 euro per questa misura. Nel progetto iniziale, le detrazioni erano di meno, perché la soglia era 900 euro con la smaccatura di 5.000. Con questo sistema, che smacca proporzionalmente, diventa progressiva anche la detrazione e arriva fino a 80.000 euro con 1.900 euro di detrazione. Quindi, in realtà, anche sui redditi alti – e su questo io avrei fatto uno sforzo in più – ma anche su quelli altissimi, come i 80.000 euro, che equivalgono a 6.300 euro netti al mese, pagheranno 760 euro di tasse in più, cioè 60 euro al mese in più. Non mi sembra così insostenibile.

Matteo Casali (RF): Allora, quest'ultima difesa d'ufficio è veramente disarmante, perché che qualcuno venga a sostenere l'equità di un provvedimento che vi è stato scritto dai sindacati, e che nella vostra prima stesura prevedeva non i 35.000 euro come punto di equilibrio ma i 23.000. Era una situazione che prevedeva che un reddito già di 15.000 euro, per avere le medesime detrazioni, dovesse smaccare la metà del proprio reddito. Io credo che sia una cosa che non si ascolta detta come va detta: questa difesa d'ufficio proprio non ci stava. Per quel che riguarda le tasse annuali, gli oneri assimilati per l'iscrizione alla frequenza universitaria e quant'altro, è stata diminuita la soglia perché si è passati da 5.000 euro di deducibilità a 4.000. Sul discorso delle babysitter, appoggio in pieno quello che ha detto il consigliere Troina fino ad adesso. Chi è che ha la possibilità di dedursi la babysitter se l'assume regolarmente? Per non parlare poi del baratto. Abbiamo sostituito gli animali di affezione, su una promessa che era stata fatta a larga parte della popolazione che con un'istanza d'Arengo l'aveva chiesto, con i 300 euro di deducibilità relativi a pannolini, latte e quant'altro. Situazione che, con 300 euro, credo copra un mese, forse un mese e mezzo. Allora, l'allegato detta la visione, gli indirizzi che danno l'idea della politica della pesca a strascico, un po' la politica che è stata adottata in tutta questa riforma. L'importante è fare cassa, l'importante è diminuire determinate possibilità che erano in capo ai cittadini pur di arrivare ad allargare il gettito. Su questa metodologia non siamo d'accordo.

Maddalena Muccioli (PDCS): Per quanto riguarda particolari quesiti che sono stati avanzati, in merito alle spese per protesi dentarie, l'eliminazione dalle passività deducibili risponde all'inserimento tra gli oneri detraibili. Quindi la passività per protesi dentarie sanitarie non è più rientrante tra le passività deducibili, ma rientra come credito d'imposta, insieme al canone d'affitto pagato per l'immobile dove si ha la propria residenza. Quella fattispecie è ancora coperta, non più nella forma della passività deducibile, ma nella forma dell'onere detraibile. Per quanto riguarda invece le tasse universitarie – è vero quanto rilevato dal collega Casali – il fatto che sia stato ridotto, in valore assoluto, l'importo di deducibilità annua, la modifica normativa riguarda il fatto che la deducibilità è prevista per ogni figlio del contribuente. Quindi l'importo non è più legato a una soglia annua, perché i precedenti 5.000 euro erano una soglia massima annua; oggi invece sono 4.000 euro per ogni figlio a carico del contribuente. Se un contribuente ha tre figli tutti in età universitaria, la passività deducibile diventerebbe di 12.000 euro all'anno, perché è 4.000 per ogni figlio. Per quanto riguarda altre valutazioni fatte, anche legate al discorso della babysitter, condivido quanto detto da voi: l'assunzione di una babysitter non è certamente un onere che può sostenere una qualsiasi famiglia, perché dipende dalla capacità reddituale. Penso però vada sottolineato come il fatto di aver mantenuto questa passività deducibile, tra l'altro eliminando i requisiti dell'indisponibilità di posti negli asili nido e dell'età del bambino, sia comunque importante. Altre fattispecie dovranno essere richiamate nel più ampio progetto delineato da ICEE o in progetti legati alla famiglia, centrati proprio sul dare supporto alle famiglie in caso di difficoltà nella gestione degli orari dei figli o quando sia oneroso assumere una babysitter in proprio.

Giovanni Zonzini (Rete): In merito alle possibilità deducibili avrei anch'io qualche considerazione da fare, in particolare partendo da quella più semplice, quella dell'università. È vero che l'attuale formulazione può essere considerata migliorativa per le famiglie che hanno più di un figlio all'università, perché, anche se la cifra assoluta deducibile viene ridotta, viene però calcolata sulla base di ogni figlio anziché in termini totali. Tuttavia è anche vero che questa è una fattispecie che si applicherà raramente, specialmente in prospettiva, perché le famiglie hanno sempre meno figli. In più, secondo me, abbassare il termine assoluto della passività deducibile per le tasse universitarie e per i corsi di formazione è comunque negativo, perché esclude alcuni corsi più costosi, il cui costo maggiore magari incorpora anche una maggiore efficienza o un maggiore prestigio. La cosa però che contesto maggiormente è il tema delle babysitter, perché le condizioni che sono state eliminate erano condizioni tutelanti. Si diceva che si potevano dedurre le spese della babysitter solo se il figlio non poteva essere mandato all'asilo. Ora siamo in un contesto, e prospetticamente saremo ancora di più in un contesto, in cui gli asili chiudono perché non ci sono bambini, e quindi questo problema ora non c'è più. A mio avviso questo è veramente un regalo alle famiglie benestanti. A questo punto, provocatoriamente, vi inviterei a mettere fra le possibilità deducibili anche le spese per la domestica, per la cuoca, per il giardiniere. Battuta a parte, vi proporrei di fare uno switch: mettiamo 300 euro di possibilità deducibile per le babysitter – perché magari una famiglia anche modesta può avere necessità qualche ora all'anno di assumere regolarmente una babysitter – e mettiamo 4.000 euro all'anno per i pannolini e per il latte dei bambini piccoli. Perché, effettivamente, 300 euro all'anno non bastano.

Enrico Carattoni (RF): Secondo me chi ha scritto questa riforma lo ha fatto senza pensare al mondo reale che ci sta attorno. Noi abbiamo proposto tante volte un pacchetto di emendamenti a sostegno della famiglia, per cercare di contribuire alle spese dell'asilo nido, ai prodotti della prima infanzia e a una serie di incentivi e possibilità per far fronte alle esigenze legate all'aumento del costo della vita, che purtroppo cresce sempre di più. Oggi ci troviamo di fronte a una situazione che traspare da questa riforma e che è in controtendenza rispetto alle esigenze delle persone. Da un lato permettiamo di dedurre, come passività deducibile, fino a 4.000 euro di oneri per una babysitter con un contratto in regola, senza che ci sia stato fornito un dato: quante sono le famiglie che hanno oggi assunto una babysitter con un contratto regolare? Questo a me sembra un favore mascherato alle classi più agiate e una beffa nei confronti delle persone che hanno meno disponibilità economiche. Si poteva prevedere come passività le rette degli asili; si potevano introdurre interventi a sostegno delle famiglie. Noi avevamo proposto, per esempio, nell'assestamento di bilancio precedente e anche nella legge sviluppo, la possibilità di sospendere le rette dell'asilo nido lasciando solo la quota della refezione. Ma stabilire una passività deducibile così rilevante, a fronte invece di una passività deducibile estremamente irrisoria come quella dei 300 euro, poi limitati solo a pannolini e latte artificiale, è assurdo. È evidente la mancanza di visione: sarebbe stato utile fare un ragionamento più ampio sulle passività deducibili in generale per i figli minori, perché a ogni fascia d'età corrisponde un'esigenza diversa. Mi sembra un'elusione dell'onestà intellettuale non voler ammettere che, ancora una volta, si vogliono fare favori alle fasce più agiate.

Michela Pelliccioni (indipendente): Io credo che la discussione su questo articolo in particolare sia stata uno dei passaggi più delicati in Commissione, ma anche in generale. Già in un momento storico così difficile, dover togliere magari qualcosa che può avvantaggiare non è semplice. Di sicuro credo che il passaggio fatto anche dai sindacati abbia notevolmente aiutato nel trovare un maggior punto di equilibrio rispetto a quelle che erano le considerazioni iniziali e il punto di partenza, che a mio parere era piuttosto buio. Resto convinta che, anche visto il maggior equilibrio raggiunto, le politiche per la famiglia non si debbano certo inseguire o ricercare in sede di IGR, ma che questo governo e questa maggioranza debbano mettere tutte le energie per sostenere la natalità di questo Paese e per attuare con urgenza politiche di rilancio e di sostegno rispetto a quello che è il nostro bene più prezioso, la famiglia. C'è un punto purtroppo negativo che evidenzio nuovamente: quello di aver sostituito,

quando era stata inizialmente prevista, la possibilità di dedurre le spese veterinarie. A mio parere, purtroppo, è un grande autogol. Ci definiamo un Paese civile, e un Paese civile deve sostenere anche le politiche a favore degli animali. Ricordiamoci che non sono politiche vane, perché hanno anche una funzione preventiva: la difficoltà per le famiglie spesso si riflette sull'impossibilità di gestione degli animali, e quindi anche sugli abbandoni. L'Associazione ha fatto un appello che mi sento di sposare, anche perché ricordo che questo governo aveva preso un impegno preciso in un ordine del giorno, e vorrei che questo impegno venisse rispettato. Mi spiace: abbiamo perso un'occasione di rispettare un impegno preso. Avete perso un'occasione di rispettare un impegno preso, che spero venga recuperata il prima possibile.

Miriam Farinelli (RF): Da una parte ci mettiamo le babysitter, dall'altra parte ci mettiamo il latte formulato e i pannolini. Viene da sé che il latte formulato e i pannolini per i bambini hanno un'importanza molto maggiore di quello che può essere il riconoscimento della babysitter. Quindi invito il Segretario a fare una riflessione su questo, proprio per favorire le mamme, per favorire le famiglie e per dare un piccolo contributo, seppur piccolo ma importante, alle nuove famiglie. Mi sento di sposare anche il tema delle spese veterinarie che sono state tolte. Trattare bene il proprio animale, portarlo dal veterinario, fare le vaccinazioni vuol dire avere un'educazione civica importante, non solo nei confronti dell'animale, ma anche della collettività. È un riconoscimento che dovremmo veramente prendere in considerazione e attuare.

Segretario di Stato Marco Gatti: Il consigliere Muccioli ha spiegato che ciò che è stato depennato è stato semplicemente trasformato da passività deducibile a passività detraibile, quindi spostato in un'altra sezione e non eliminato. Le protesi, per esempio, sono ora detrazioni d'imposta, quindi non è che siano sparite: non ci sono più tra le deduzioni perché altrimenti le daremmo due volte. L'altro elemento è questo: siamo in contraddizione continua. Ci lamentiamo che la smaccatura è un problema, però chiediamo oltre alla SMAC anche altre detrazioni. Peralto ci lamentiamo che, con la pressione fiscale, rendiamo povera la gente. Noi abbiamo una pressione fiscale che, a 15.000 euro, è dell'1,53%, e a 80.000 euro è del 15,61%. Con questa pressione fiscale, noi faremmo diventare povera la gente? Su questo ci sono anche le spese della SMAC, che abbiamo visto essere progressive, ma poi abbiamo tutte queste altre detrazioni: quindi vuol dire che si abbassa ancora di più la pressione fiscale. Gli interventi che abbiamo fatto, dal mio punto di vista, hanno un senso perché vanno in una logica di sostegno alle famiglie più numerose, a chi ha più figli rispetto a chi ne ha meno. Il Paese deve iniziare a riflettere su quanto potrà durare una fiscalità così bassa, se vogliamo mantenere la gratuità della scuola e della sanità. Questa cosa, per quanto tempo potrà essere ancora sostenibile? La scelta che il Paese ha fatto nel tempo è stata quella di un'economia trasparente, competitiva, che sta sul mercato, e quindi non più basata sugli artifici che in passato ci permettevano di mantenere una fiscalità bassa. Secondo me sono riflessioni che, nel tempo, dovremo fare, e mi auguro che la Commissione di monitoraggio della fiscalità le affronti. Sono anche convinto che sarà importante l'introduzione dell'ICEE, perché oggi le contribuzioni vengono date a pioggia. Con l'ICEE ci sarà la possibilità di distribuirle in modo più mirato. Un'altra analisi che dovrà essere fatta nell'ambito della Commissione riguarda la fiscalità familiare. Quindi, dal mio punto di vista, ci sarà del lavoro da fare per cercare di migliorare quella che tutti ricerchiamo sempre di più: l'equità fiscale.

Articolo 50 – Introduzione dell'Allegato B alla Legge n.166/2013

Approvato con 27 voti favorevoli e 4 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti

Articolo 51 – Modifica dell'Allegato C della Legge n.166/2013

Approvato con 26 voti favorevoli e 9 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti

Articolo 52 – Modifica dell’Allegato D della Legge n.166/2013
Approvato con 27 voti favorevoli e 10 contrari

Gaetano Troina (D-ML): Trovo opportuno tirare di nuovo fuori l’argomento delle società immobiliari. Per carità, svolgono un’attività assolutamente importante per il nostro Paese ed è bene che abbiano anche loro la possibilità di dedurre i canoni di locazione finanziaria nei casi previsti dalla legge. Credo che il tema dell’emergenza casa abbia fatto emergere anche le problematiche legate all’ambito immobiliare nel nostro Paese. Penso che sia il caso di fare un ragionamento serio, visto che le società immobiliari hanno una disciplina particolare e speciale dedicata a loro rispetto ad altre tipologie societarie. Dal mio punto di vista, ne viene fatto un utilizzo che a volte si presta a distorsioni, oltre al fatto che non vi è un controllo sufficiente sull’accumulo del patrimonio immobiliare in capo a determinate società sul nostro territorio. Mi sento quindi di fare un invito al Governo, visto che almeno nei mesi passati, ai microfoni di quest’Aula, si è preso impegni per intervenire sul tema dell’emergenza abitativa, ad approfondire anche questa tematica e a intervenire su questo fronte. Dal mio punto di vista era piuttosto palese che alcune società, con una frequenza quasi mensile, si intestavano importanti lotti di beni. Questo si nota quando la quantità di beni comincia a essere rilevante, e soprattutto quando hanno una serie di agevolazioni avendo intestato i beni alle società piuttosto che a persone fisiche: allora forse due domande, visto che si chiedono soldi ai cittadini, vanno fatte.

Emanuele Santi (Rete): Su questo tema credo vada fatta qualche considerazione. Noi lo abbiamo rilevato già da un anno e mezzo: esiste una legge, quella del 1995, che prevedeva una tassazione sugli immobili sfitti detenuti da immobiliari e banche, che dal 1995 non è mai stata applicata. In questo Paese abbiamo alcune società immobiliari che concentrano una enorme quantità di beni immobili nelle proprie società. Questo ha effetti distorsivi, perché quando una società ha il potere di gestire, di mettere sul mercato o meno cinquanta, anche cento immobili, può decidere di alzare o diminuire i prezzi. Il Consiglio dei XII nasce proprio per questo: per calmierare il più possibile l’effetto che può avere, in un mercato piccolo e in un Paese piccolo, una simile concentrazione di immobili. Noi ci saremmo aspettati soprattutto da quelle forze che si reputano di sinistra, un ragionamento approfondito su chi deve pagare un po’ di più in questo Paese. Il tema della tassazione sugli immobili sfitti non si vuole toccare, le grandi concentrazioni di immobili non si vogliono toccare. E allora, come qualcuno ha detto, bisognerebbe andare a intervenire dove ci sono i problemi, non dove non ci sono. Questa impostazione è totalmente sbagliata. Lo abbiamo detto in tempi non sospetti: l’impostazione di questa legge era sbagliata.

Giovanni Zonzini (Rete): Specialmente in un momento in cui il Governo era interessato ad aumentare gli introiti dello Stato tassando i redditi, a mio avviso ha perso un’occasione. Circa trent’anni fa è stata fatta una legge, tuttora in vigore, ancorché mai applicata, che prevede un’imposta sugli immobili sfitti di proprietà delle banche e delle società immobiliari. Potreste anche iniziare ad applicare quella legge, chiedendo quindi alle banche e alle società immobiliari che tengono sfitti gli immobili di pagare il dovuto, come previsto dalla normativa. Perché qui la cosa più grave non è tanto se sia giusto o sbagliato, ma il fatto che lo Stato, deliberatamente, attraverso i propri uffici pubblici da decenni ignora e non applica una legge in vigore. Così si viene meno al principio di legalità. Quella misura potrebbe valere milioni di euro, ma stiamo parlando di centinaia di immobili. Anche se valesse un milione, anche se valesse due, avrebbe potuto permettere di risparmiare, per esempio, un punto percentuale dell’aumento delle imposte alle imprese. Invece questo Governo continua a voler favorire le banche e, in questo caso, le società immobiliari, che spesso sono strumenti attraverso cui persone con molti immobili schermano o trasferiscono le proprie proprietà. Come ricordava il collega Santi, siamo ormai a sei mesi dalla cosiddetta “legge Ciacci”, che avrebbe dovuto risolvere il problema del caro affitti. E proprio ieri guardavo un annuncio su San Marino Risponde: 600 euro per 50 metri

quadrati a Faetano. Non so se avete mai parlato con un giovane dal vivo, ma dubito che siano entusiasti di questa prospettiva. E questa sarebbe la prospettiva: difendiamo le società immobiliari, difendiamo le rendite e lasciamo al loro destino coloro che, con uno stipendio, non riescono più neanche a pagarsi l'affitto e devono cercare casa a Cerasolo o in altri comuni periferici, pur di trovarla a prezzi accessibili.

Nicola Renzi (RF): Questo aspetto della riforma fiscale ci induce a fare alcune riflessioni sul tema dell'abitato, dell'emergenza casa. Mi ha sempre colpito il fatto che certe tematiche possano balzare agli onori delle cronache e poi scomparire, come fiumi carsici. Parliamo di calo demografico, di difficoltà — o in alcuni casi di mancanza di volontà — di fare famiglia, e poi ci ritroviamo con giovani coppie che, anche solo per andare in affitto, si trovano davanti a prezzi inarrivabili. Senza contare l'altro grande fenomeno delle coppie divorziate, per le quali, se prima serviva una casa, ora ne servono due. Bene, ciò che è stato fatto finora non ha risolto la questione, né dal punto di vista delle residenze fiscali o pensionate atipiche, già trattate in Commissione Esteri, né con i cosiddetti canoni calmierati, che di calmierato hanno ben poco. Anzi, alcuni proprietari, rendendosi conto delle previsioni fissate, hanno chiesto di aumentare l'affitto perché risultavano sotto quei canoni. Questo significa che tematiche di sistema come questa devono essere affrontate in modo organico, unitario, e non disperse in una moltitudine di leggi. Altrimenti non se ne esce. L'emergenza casa, credetemi, è tutt'altro che risolta. Non bastano due selfie, tre dichiarazioni e un'intervista sul giornale per risolverla. Perché se vogliamo davvero risolvere il tema dell'emergenza abitativa, dobbiamo smettere di disseminare provvedimenti qua e là, e iniziare finalmente a ragionare in maniera unitaria e organica. Solo così potremo affrontarlo davvero.

Articolo 53 – Introduzione dell'Allegato E alla Legge n.166/2013 e successive modifiche Approvato con 27 voti favorevoli e 5 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti

Articolo 54 – Disposizioni di coordinamento e transitorie

Approvato con 31 voti favorevoli e 12 contrari

Segretario di Stato Marco Gatti: Gli interventi che sono stati apportati sono stati, innanzitutto, quello di intervenire per quanto riguarda il transitorio TFR. L'altro elemento è stato quello di intervenire per quanto riguarda l'omessa dichiarazione per quelle tipologie che abbiamo prima normato, quindi il caso in cui il dipendente, a seguito di un aggiornamento catastale, ha omesso di presentare la dichiarazione dei redditi. Anche per questi casi, dal 2021 in avanti, si applica la sanzione di 100 euro al posto di quella di 500 euro. Poi siamo intervenuti, questo già in Commissione, per quanto riguarda la rendita catastale sui beni mobili oggetto di attività d'impresa. Quando sono funzionali all'attività d'impresa, si va verso una gradualità: oggi la rendita catastale è tassata al 100%, e si andrà progressivamente a ridurre al 75%, 50% e 25%, fino a tornare a non essere tassata. Questa, tra l'altro, è una disposizione già prevista nella normativa attuale, che però era sempre stata prorogata. Ora, invece, si va verso una gradualità effettiva, perché prima era prevista come transitoria e poi veniva continuamente rinviata. In via transitoria è stato inoltre previsto un aumento dell'1% per le attività economiche che hanno l'aliquota proporzionale nella misura del 17%, che viene aumentata per cinque anni al 18%. L'altro elemento riguarda le indagini finanziarie, che entreranno in vigore dal 2026, perché la norma inizierà ad applicarsi da quell'anno. Tuttavia, abbiamo previsto che il 2026 sia già un anno operativo e che per le indagini finanziarie automatiche vengano presi in considerazione anche gli esercizi 2024 e 2025, costituendo così una base di calcolo triennale. Abbiamo inoltre stabilito che, per quanto riguarda i nuovi contratti di leasing e di locazione finanziaria, le nuove disposizioni si applicano ai contratti futuri, con l'esclusione degli immobiliari, per i quali invece l'applicazione decorrerà dal 1° gennaio 2026 anche per quelli già in essere. Infine, sono state introdotte delle deleghe per poter intervenire. Abbiamo previsto che gli interventi debbano passare per il vaglio della Commissione permanente e, qualora ci fosse la necessità di modificare la legge,

abbiamo concordato la possibilità di intervenire su specifici settori. Questo perché esistono diversi strumenti legati al reddito, in particolare al reddito netto o imponibile, e poiché questa norma cambia la determinazione del reddito imponibile, nel confronto sindacale è emersa la necessità di poter adeguare tali strumenti. Poiché sono numerosi e difficili da inquadrare tutti, abbiamo previsto in questa delega la possibilità di intervenire in questo senso.

Emanuele Santi (Rete): Questo articolo contiene due aspetti rilevanti. Il primo è l'aumento della tassazione per le imprese per cinque anni, dal 17 al 18%. Noi l'abbiamo detto: questo è un segnale, un palliativo, perché innanzitutto non viene neanche istituito il capitolo di bilancio. Il secondo, invece, è veramente critico, per non dire peggio: il fatto che si dia la possibilità, entro due anni, di una delega in bianco di poter comunque cambiare la legge. Questa è, di fatto, una delega in bianco per modificare la norma. Secondo me, non ne verrà fuori un bel lavoro. Per questo siamo stati contrari in Commissione e siamo contrari anche oggi, perché avevate detto che non ne avreste più fatti, e invece date ora un mandato di modificare questa legge a uso e consumo del Segretario, con un mandato che non specifica nemmeno chiaramente quali siano gli ambiti. Ma la cosa ancora più scandalosa, a mio avviso, è l'ultima parte del comma 9, dove si dice non solo di modificare con appositi decreti la legge IGR, ma anche di modificare la normativa vigente per quanto attiene ad altri specifici settori. Ecco, questi "altri specifici settori": vorrei chiedere quali siano. Può cambiare qualsiasi legge? Noi l'abbiamo capita così. Se per voi consiglieri di maggioranza è accettabile, votatevela. Però, noi siamo stati molto critici durante la Commissione, e oggi vi invitiamo ad avere un sussulto.

Nicola Renzi (RF): Questa, in Commissione, l'abbiamo chiamata la "ciliegina sulla torta" della riforma IGR, perché davvero è incredibile: non si riesce nemmeno a concepire che possa essere stata pensata una cosa del genere. Siamo chiari: noi non abbiamo mai fatto una battaglia a priori contro l'uso dei decreti. Il tema fondamentale non è il decreto in sé, ma come è scritta la delega. Deve essere chiaro che cosa si può fare, quali sono gli obiettivi che il Governo è delegato a raggiungere con quello strumento. Se, per esempio, c'è una legge che deve stabilire dei numeri, si può indicare un range e poi demandare al decreto delegato la definizione del valore esatto. Questo è legittimo. Ma qui no. Perché il termine "specifici", che apparentemente dovrebbe delimitare, in realtà amplia. "Specifici settori" vuol dire tutti i settori. Ditemi voi se si può usare una modalità normativa di questo tipo: questo è un jolly, un "asso piglia tutto". Con questo potete smettere di fare altre deleghe, tanto avete già questa che va bene per tutto. Voi continuate a difenderla, probabilmente non ve ne importa nulla, e andiamo avanti così. Ma questa, davvero, anche dal punto di vista metodologico e procedurale, è la ciliegina sulla torta.

Antonella Mularoni (RF): Anch'io volevo sottolineare i due elementi che sono già stati evidenziati. Il primo, purtroppo, è quello di aumentare la pressione fiscale sulle imprese in questo Paese, che è un pessimo segnale che noi diamo verso il mondo circostante. Ci siamo vantati per anni di avere un'aliquota del 17%. Scrivete che è in via transitoria, dite che servirà per determinati scopi, ma il fatto è che adesso agli investitori bisognerà dire che intanto si è aumentata di un punto. E, con il combinato disposto del comma 9, potrebbe anche essere aumentata di più, perché vi siete dati due deleghe, come se una non bastasse. Meno male che avete almeno inserito un limite temporale di due anni, sempre sperando che non andiate a modificarlo con altri disposti. Tra l'altro, lo fate con poco rispetto anche della maggioranza che vi ha sostenuto in questa legge, perché voi, con decreto delegato, potete andare a modificare qualsiasi cosa. Poi, con la seconda delega, avete stabilito che potete intervenire su qualsiasi normativa, quindi su qualsiasi settore specifico. È un brutto segnale che date. È un modo per esautorare, tra l'altro, il Parlamento, in materie che nei Paesi più civili restano di competenza esclusiva della legge. Per i prossimi due anni il Congresso di Stato potrà metterci le mani, cambiare tutto, abrogare, fare ciò che vuole, non solo su questa legge ma su tutte le leggi che non gli dovessero piacere, per un periodo che non è certo breve. È una delega troppo ampia. Non solo andate a modificare questa normativa, ma tutte le leggi possibili e immaginabili. Io potrei anche stupirmi che

la maggioranza ve lo voti, ma ormai non mi stupisco più di nulla. Esprimo solo un profondo rammarico per questo modo di procedere.

Fabio Righi (D-ML): Tutti gli Stati, dai più piccoli ai più grandi, stanno cercando di costruire politiche mirate non solo a proteggere l'industria, ma a incentivarla, affinché queste prospettive economiche possano essere intercettate in modo competitivo. Noi oggi ci ritroviamo invece a discutere un provvedimento che, dal 2026 al 2030, aumenta il peso fiscale in modo lineare su tutto il mondo economico della Repubblica di San Marino di un punto percentuale. Comprimerete che, davanti a ciò che il mondo sta facendo e a quello che sta accadendo, questo è un intervento che serve solo a giustificare le vostre esigenze immediate, ma non tiene conto di dove sta andando il mondo. E non è il punto percentuale in più o in meno la questione, ma il segnale che questo Paese e questo Governo danno davanti al mondo che vi ho appena descritto: l'evoluzione economica dei prossimi cinque anni. Dal mio Paese vorrei vedere un piano specifico di intervento e incentivazione di determinati settori produttivi, perché ciò denoterebbe una visione. Invece, questa totale mancanza di visione ha portato questa riforma a fare un intervento anti-storico, sia dal punto di vista economico immediato, sia dal punto di vista reputazionale. E lo ricordo: è il mondo produttivo che fa girare l'economia. Se oggi abbiamo un tasso di disoccupazione ai minimi storici, è grazie al mondo produttivo che lo rende possibile. In un momento come questo, in cui tutto il resto del mondo, ripeto, sta andando in una direzione, noi facciamo una cosa che esiste solo qui.

Giovanni Zonzini (Rete): Due sono gli aspetti su cui vorrei concentrarmi relativamente a questo articolo. Il primo è, per così dire, formale. Sostanzialmente si sta dicendo: adesso il sindacato l'ha scritta, però se Gatti vuole metterci mano nei prossimi due anni può farlo tranquillamente, perché tanto ci sono i decreti delegati e può modificarla come vuole. Questa è, di fatto, una delega in bianco al Governo per modificare la riforma fiscale a suo piacimento, se non proprio a suo uso e consumo. Noi contestiamo questo aspetto, perché a nostro avviso quando si dà un decreto delegato dovrebbe esservi una delega, non dico stringente, ma almeno chiara. Così, chiaramente, significa che il Governo può fare tutto quello che vuole. Il secondo punto è l'aumento dal 17 al 18% delle imposte sui profitti delle aziende. È già stato detto che può essere problematico; io sono meno drammatico, non credo che il nostro sistema perda enormemente in termini di attrattività per questo aspetto. Secondo me, però, c'è un altro problema, che è quello della vostra gestione dei conti pubblici, perché di questo passo le spese ogni anno aumentano, e spesso in modo discutibile. Ora, nella misura in cui questo intervento riduce il deficit di bilancio, certamente può contribuire in astratto alla diminuzione del debito pubblico, o meglio, ne rallenta l'aumento. Ma non è sufficiente a portare il bilancio in attivo, tantomeno in utile. La cosa assurda, e a mio avviso una presa in giro nei confronti dei contribuenti, è dire che questo aumento è destinato agli investimenti infrastrutturali. Prima avevate detto che la riforma serviva per l'ospedale, ma adesso l'ospedale lo fate con la finanza di progetto; qualcuno vociferava di aeroporti, ma prima c'erano pure gli arabi che lo pagavano. Potrebbe il Segretario Gatti gentilmente dirci quanto prevede sarà il gettito e quali opere intende finanziare con il gettito derivante da questo aumento?

Matteo Casali: A me pare che quest'ultimo articolo rappresenti un po' la summa metodologica della riforma che ci apprestiamo a varare. I due punti salienti sono già stati elencati: quello dei decreti delegati e quello dell'incremento dell'1%. Prima si dice che qualsiasi decreto è fatto previo confronto con la Commissione permanente per il monitoraggio della fiscalità: quella Commissione che non si è mai riunita! Quella Commissione che in tanti anni è sparita dai radar! Poi il crescendo continua: si parte dal fatto che con decreto delegato si può modificare i temi relativi a questa legge. Ma non basta, vogliamo di più: con decreto delegato si può modificare tutto ciò che riguarda la fiscalità, l'economia, annessi, connessi. Ecco, se non fosse tragico, sarebbe comico. Veniamo all'1% in più. Governo significa proprio governare: equiparare, confrontare, bilanciare, pesare e misurare, per arrivare a una norma equa. Questa misura doveva cubaresu 20 milioni di euro: 8 milioni e mezzo dai frontalieri, 1

milione e mezzo dai lavoratori dipendenti residenti, 10 milioni in varie ed eventuali. Tre milioni lasciati sul piatto, perché alla fine questa cosa cuberà 17 milioni di euro e non 20. E siccome vi è stato imposto che i frontalieri non potevano essere discriminati in questo modo, sono venuti a mancare 5 milioni. E dove li prendiamo? Li prendiamo con l'1% in più dalle imprese, le quali, peraltro, hanno dimostrato più buon senso di voi, perché hanno capito prima di voi che di quei lavoratori frontalieri noi abbiamo bisogno e che non potevano essere trattati in quel modo. Le imprese hanno preferito cedere quell'1% piuttosto che andare incontro alla prima formulazione. Questa è un po' la somma di questa legge: doveva rastrellare 20 milioni, ne raccoglie 17, e dove mancano, si prende dove capita. Tutti hanno dimostrato buon senso, tranne voi.

Manuel Ciavatta (PDCS): Solo per qualche brevissima, ma credo doverosa, spiegazione rispetto alla delega, che può suonare come uno strumento per cambiare a piacimento la norma. Intanto, rispetto a quella che c'era nell'articolo 149 della legge del 2013, questa delega prevede invece il confronto con la Commissione di monitoraggio. E non perché quella Commissione non si sia mai riunita, ma perché nella Commissione di monitoraggio siedono tre membri delle organizzazioni sindacali e tre membri delle associazioni datoriali, oltre al Segretario di Stato. È quindi evidente che, proprio in coerenza con il metodo con cui questa legge è nata, ogni eventuale modifica che comporti integrazioni o aggiustamenti entro i due anni previsti non è una delega "ad libitum", ma una possibilità limitata nel tempo e di natura tecnica. Si tratta, infatti, di interventi correttivi o di adeguamento tecnico che possono rendersi necessari, come già avvenne nel 2013. Questa è la delega che il Governo ha previsto, frutto di un approfondimento sulla materia. È chiaro che non si sono voluti elencare specifici temi perché le modifiche potrebbero riguardare più ambiti, ma resta fermo che prima di qualunque intervento dovrà esserci un confronto con le organizzazioni sindacali e con le associazioni datoriali rappresentate nella Commissione di monitoraggio.

Sara Conti (RF): Io sentivo rumore di chi si voleva arrampicare sugli specchi. Mi dispiace, ma non ci ha convinti, collega Ciavatta, perché chiaramente non si può giustificare in alcun modo un passaggio del genere, dove praticamente si prevede che questa legge possa essere modificata di fatto da decreti delegati. Sappiamo come sono andate le cose, lo abbiamo ricordato più volte: una Commissione che è stata una presa in giro, che potevamo tranquillamente evitare, visto che il testo è stato totalmente rimodificato una volta approvato. E quindi, nonostante tutto questo lavoro, tutta questa fatica e queste notti insonni, non siamo riusciti a mettere dei paletti ben definiti, ma ci si chiede di dare una delega in bianco al Governo, che da qui ai prossimi anni potrà modificare tutto ciò che vuole, attinente a questa legge, con decreti delegati. Un altro punto di questo articolo, che secondo me merita attenzione, è la vaghezza con cui ancora una volta si fa riferimento a questi mirabolanti investimenti che faremo con il gettito derivante dall'aumento al 18% dell'aliquota. Ma sarà possibile trattare un tema come lo sviluppo del Paese e i progetti di investimento in questo modo? Come state facendo ripetutamente da quando si è aperta questa legislatura, buttando lì il tema praticamente in maniera totalmente casuale in qualsiasi tipologia di norma. A un certo punto vien fuori che verranno fatti degli investimenti. Ma come? Dove? Su che cosa? E quindi si procede così, step by step, navigare a vista e cercare solo di rimanere a galla. Questo non può essere l'obiettivo di un Governo che realmente vuole portare il Paese in una direzione di miglioramento e di positività. Non lo crediamo, e non lo crede nessuno.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): I consiglieri sanno bene quanto è alta l'attenzione in relazione alla decretazione, in modo tale che non ci siano ovviamente scavalcamenti di potere. È un ragionamento che stiamo affrontando anche nella Commissione per gli Affari Istituzionali. In questo caso, però, la state un po' montando grossa. Nel senso che, in una legge tributaria, avere un dispositivo che prevede la possibilità di essere verificato da un comitato scientifico, come quello della Commissione di monitoraggio, non mi sembra affatto eccessivo. Si tratta di un dispositivo che prevede sì la decretazione, e quindi il ritorno in Consiglio Grande e Generale, ma su materie prettamente tecniche, di aggiustamento delle norme in vigore, rispetto a quelle che saranno le esigenze

contingenti che si manifesteranno di volta in volta nell'economia. Avete anche detto che questo provvedimento durerà per sempre. Non è vero: dura per due anni, non durerà per sempre. Interverrà su queste materie in modo da poter coordinare le norme, anche in relazione a casi particolari che potrebbero verificarsi. Mi riferisco, ad esempio, agli autonomi, o a questioni legate alle bibite, cioè a situazioni che potrebbero essere in contrasto con gli interessi generali della Repubblica di San Marino. Vi dico solo una cosa: quando questi decreti arriveranno in Aula, non li richiamerete nemmeno, non farete emendamenti, perché saranno decreti prettamente tecnici, come ce ne sono tanti altri.

Gaetano Troina (D-ML): Indubbiamente, il tema di come verrà utilizzato il maggior gettito a fronte di questa disposizione transitoria ha tenuto banco in Commissione per parecchio tempo, perché la dicitura che è stata inserita in questo articolo è una bellissima frase da scrivere, ma in concreto non viene definito in alcun modo cosa si intenda fare con questo maggior gettito. Abbiamo quindi inserito in una legge una norma che prevede che il maggior gettito verrà destinato “a qualcosa”, ma di fatto andiamo a chiedere ai cittadini maggiori risorse per fare qualcosa che oggi non sappiamo bene cosa sia. Ci sono una serie di cantieri aperti dalla scorsa legislatura di cui non si capisce se verranno portati avanti. Penso, ad esempio, all'Auditorium, l'ex Cinema Turismo di Città, ma ce ne sono altri. C'è la scala adiacente, franata dall'alluvione, che è ancora lì transennata. Però, ad oggi, nessuno ha mai detto esplicitamente quali siano gli investimenti infrastrutturali che questo Governo vuole realizzare. Sarebbe utile capire quali sono le vostre reali intenzioni, perché non siamo più all'inizio della legislatura. Siamo già oltre un anno e mezzo e ancora non è chiaro cosa vogliate fare. Benissimo le segnaletiche sulle strade, benissimo le asfaltature, benissimo gli interventi del “super Segretario al Territorio”, come qualcuno lo chiama, però io gli investimenti infrastrutturali ancora non li ho capitati. E poi c'è il tema dei decreti. In questo progetto di legge c'è una quantità di deleghe impressionante, di fatto senza numero, quindi con innumerevoli decreti. Eppure questa maggioranza, su questo punto, non dice nulla. È l'ennesima contraddizione.

Dalibor Riccardi (Libera): Io devo dire la verità: penso che l'intervento del consigliere Morganti abbia già chiarito le motivazioni per le quali viene introdotto, all'interno delle disposizioni normative transitorie, il fatto di poter rivedere con decreto un provvedimento di questo tipo. Parliamo di una legge che modifica una normativa risalente a dodici anni fa. Il mondo, in questi dodici anni, è cambiato. All'epoca furono introdotte una serie di regole che oggi, con tutta evidenza, richiedono aggiornamenti. È quindi più che ragionevole avere una Commissione tecnica che vada a valutare gli impatti della normativa e che consenta eventuali armonizzazioni. Io penso che sia un'opera di buon senso, quella di voler verificare tecnicamente l'applicazione della legge. Poi, permettetemi una precisazione, collega Troina: lei ha richiamato il tema della decretazione, ma le ricordo che nella scorsa legislatura la sua forza politica era al governo, e la decretazione era trattata in maniera decisamente diversa. Nella scorsa legislatura, invece, questo strumento era sicuramente più utilizzato. Detto questo, è vero che in questo provvedimento si introduce anche l'aumento dell'1% dell'aliquota, dal 17 al 18%, per i prossimi cinque anni, con un aumento della pressione sulle aziende. Ma io dico una cosa: al di là dell'1% in sé, questa disposizione mette nero su bianco un principio coerente con il programma di Governo, perché si dice che il gettito deve essere destinato o alle infrastrutture o, almeno, alla riduzione del debito pubblico. Su questo tema si potrebbe aprire un mondo, ma la scelta è chiara: invece di fare altri debiti, il Governo ha deciso di fare uno sforzo collettivo, equo e sostenibile, chiedendo un contributo a tutti, ma con l'obiettivo di ridurre il debito contratto. Va riconosciuto che questo Governo e questa maggioranza stanno rispettando progressivamente gli impegni presi un anno e mezzo fa. Il decreto, in questo contesto, serve a poter aggiornare in modo armonico la normativa, entro un tempo limitato di due anni. Io reputo quanto scritto in questo articolo una misura di buon senso ed equilibrio.

